

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIV n. 4 (46.546)

Città del Vaticano

martedì-mercoledì 7-8 gennaio 2014

Papa Francesco annuncia che dal 24 al 26 maggio si recherà ad Amman, Betlemme e Gerusalemme

In Terra Santa sulle orme di Paolo VI

E nella messa dell'Epifania invita ad avere la "santa furbizia" dei magi per conservare la fede

Amman, Betlemme e Gerusalemme sono le tappe del viaggio in Terra Santa che Papa Francesco compirà nei giorni dal 24 al 26 maggio prossimi. Lo ha annunciato egli stesso domenica scorsa, 5 gennaio, al termine dell'Angelus con i fedeli in piazza San Pietro. Un «pellegrinaggio di preghiera» - lo ha definito - per ricordare l'anniversario dello storico incontro tra Paolo VI e il patriarca Atenagora, avvenuto proprio il 5 gennaio di cinquant'anni fa. Il Pontefice si è anche soffermato su alcuni particolari del programma, sottolineando l'importanza dell'incontro ecumenico con tutti i rappresentanti delle Chiese cristiane di Gerusalemme, insieme al patriarca Bartolomeo di Costantinopoli, che avverrà presso il Santo Sepolcro. E ha manifestato il significato che egli annette a questo viaggio proprio scegliendo il «clima di gioia, tipico di questo tempo natalizio», per darne notizia.

Un tempo che è anche celebrazione per la solennità dell'Epifania presieduta lunedì 6 nella basilica di San Pietro, per tanti aspetti continua ad avere riscontro nel mondo di oggi. Così il cammino dei magi - i quali, nel loro viaggio verso il luogo della nascita di Gesù, riuscirono a superare quel «pericoloso momento di oscurità» rappresentato dal furore di Erode, sfuggendo «al torpore della

notte del mondo» per andare «sicuri sulla strada verso Betlemme guidati da una luce» - si riflette nell'atteggiamento di quanti anche oggi di tempo in tempo usano quella che il Papa ha definito «santa "furbizia"». Si tratta - ha spiegato - «di quella scaltrezza spirituale che ci consente di riconoscere i pericoli ed evitarli». E il buio dal quale preservare la fede è oggi «stante volte ingannevole» perché «travestito di luce! Perché il demonio, dice san Paolo, si veste da angelo di luce, alcune volte», e minaccia l'uomo come «i canti delle sirene».

Dall'esempio dei magi dobbiamo dunque imparare a seguire quella luce che ci precede e che è - come ha spiegato il Pontefice prima di recitare l'Angelus nel giorno dell'Epifania - il segno dell'amore di Dio. «Il profeta Isaia diceva che Dio è come il fiore del mandorlo. Perché? Perché in quella terra il mandorlo è il primo che fiorisce. E Dio sempre precede, sempre per primo ci cerca. Lui fa il primo passo» ha spiegato. A noi non resta che seguirlo.

Nel pomeriggio la visita al presepe vivente allestito nella parrocchia romana di Sant'Alfonso Maria de' Liguori alla Giustiniana.

PAGINE 7 E 8



Svolta nel mondo arabo con l'approvazione di un articolo inserito nella bozza della nuova Costituzione

Sancita in Tunisia la parità tra donne e uomini

TUNISI, 7. A tre anni dalla Rivoluzione dei gelsomini, la Tunisia segna una svolta nel mondo arabo per i diritti delle donne. Con 159 voti favorevoli su 169, l'Assemblea costituente ha inserito nella nuova legge fondamentale il principio dell'uguaglianza di genere.

«Tutti i cittadini e le cittadine hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri. Sono uguali davanti alla legge senza alcuna discriminazione», recita l'articolo 20, frutto del compromesso raggiunto tra il partito islamico di maggioranza Ennahdha e l'opposizione laica. Poco più di un anno fa il tentativo di Ennahdha di introdurre il principio di complementarità tra uomo e donna aveva suscitato

reazioni tali da indurre la stessa formazione politica a ritirare la proposta. La nuova Carta costituzionale dovrebbe entrare in vigore il prossimo 14 gennaio, nel terzo anniversario della fine del regime di Zine El Abidine Ben Ali.

Del resto la Tunisia, pur senza determinare finora l'uguaglianza di genere, è stata sin dal 1956 - da quando cioè conquistò l'indipendenza dalla Francia - il Paese arabo con più garanzie per le donne. Anche per questo Ennahdha ha dovuto rinunciare a introdurre il concetto di complementarità. Così come, nel corso dei mesi, ha dovuto rinunciare all'islam come fonte di diritto, in un compromesso voluto anche ad argina-

re i fondamentalisti salafiti che negli ultimi tempi hanno seminato sangue e paura nel Paese.

La nuova Costituzione garantisce inoltre la libertà di opinione, pensiero, espressione e informazione, ma non ha abolito la pena di morte. Un emendamento in tal senso è stato bocciato, sebbene dall'inizio degli anni '90 in Tunisia non siano più eseguite pene capitali.

L'Assemblea costituente, nel corso della prima votazione sull'esame dei 150 articoli della Costituzione e dei 225 emendamenti proposti, ha approvato il titolo della Legge fondamentale: «La Costituzione della Repubblica tunisina». «La Tunisia è uno Stato libero, indipendente e sovrano. L'islam è la sua religione, l'arabo è la sua lingua e la Repubblica è la sua forma di Governo. Non è possibile emendare questo articolo», recita l'articolo uno approvato con 146 sì su 149 votanti.

Nell'articolo due, anch'esso non emendabile, si prevede l'instaurazione di un uno Stato a carattere civile basato sulla cittadinanza, sulla volontà del popolo e sul primato del diritto.

Per la ratifica della Costituzione - e per evitare di ricorrere a un referendum - sono necessari i due terzi dei voti sui 217 membri eletti dell'Assemblea. La Carta costituzionale della Tunisia vede la luce dopo oltre due anni di ostruzionismo, principalmente a causa delle divergenze fra la coalizione governativa guidata da Ennahdha (ma che comprende anche i due partiti minori: Congresso per la Repubblica e Ettakatol) e le forze di opposizione.

Alcune associazioni per la difesa dei diritti umani hanno tuttavia espresso riserve sull'articolo 20 della nuova Costituzione tunisina. Insufficiente e riduttivo lo ritengono orga-

nizzazioni quali Amnesty International e Humans Rights Watch: il testo non evoca chiaramente, a loro avviso, la parità tra uomini e donne e rischia di escludere gli stranieri. Il principio di uguaglianza e di non-discriminazione dovrebbe essere applicato ai cittadini come agli stranieri e dovrebbe riguardare «la razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, le opinioni politiche», sostengono le due organizzazioni internazionali.

Scontri sempre più cruenti anche tra gruppi islamisti contrapposti

Accelera la preparazione della conferenza sulla Siria

NEW YORK, 7. La diplomazia accelera la preparazione della conferenza internazionale sulla Siria, la cosiddetta Ginevra 2, prevista per il 22 gennaio, prima a Montreux e poi appunto a Ginevra. Il Governo di Teheran, principale alleato di quello di Damasco, non figura nella lista dei primi inviti diramata ieri

dal Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, il quale, però, secondo il suo portavoce, Faran Hanq, lo verrebbe presente. A opporsi, come noto, sono soprattutto gli Stati Uniti, promotori della conferenza insieme con la Russia e con l'Onu stessa. La questione sarà tra quelle che verranno affrontate lunedì prossimo nell'annunciato incontro tra il segretario di Stato americano, John Kerry, e il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov.

Dalla Siria, intanto, giungono notizie di combattimenti sempre più intensi e parcellizzati non solo tra esercito e gruppi ribelli, ma anche tra fazioni contrapposte di questi ultimi, in gran parte formate da miliziani provenienti dall'estero. Negli ultimi giorni quelli del fronte Jabath al Nusra hanno sferrato attacchi a Raqqia contro le postazioni dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (Isis). Proprio stamani, attivisti dell'opposizione al presidente Bashar Al Assad hanno dato notizia - non confermata da alcuna fonte indipendente - che miliziani dell'Isis avrebbero trucidato ad Aleppo circa quaranta combattenti di un altro gruppo presi prigionieri.

Metà sono sfollati provocati dai combattimenti
L'Onu chiede aiuti per due milioni di centroafricani



Civili lasciano Bangui (Afp)

BANGUI, 7. Due milioni e duecentomila abitanti della Repubblica Centroafricana, per metà sfollati a causa dei combattimenti tra milizie contrapposte, ripresi da un mese anche nella capitale Bangui, hanno bisogno immediato di aiuto. Le cifre, fornite dall'Ocha, l'ufficio delle Nazioni Unite per il

coordinamento degli interventi umanitari, sono state confermate ieri dal capo degli affari politici dell'Onu, Jeffrey Feltman, durante una riunione del Consiglio di sicurezza. Feltman ha precisato che metà degli abitanti di Bangui sono stati costretti a lasciare le proprie abitazioni.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nomina di Vescovo Ausiliare

In data 7 gennaio, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Ottawa (Canada) il Reverendo Christian Riesbeck, Cancelliere della medesima Arcidiocesi, assegnandogli la sede titolare di Tì-pasa di Numidia.



Manifestazione di donne a Tunisi (LaPresse/Afp)

La verità due anni dopo

Ai magi del nostro tempo

AUGUSTO PESSINA A PAGINA 4



Cominciano ad Addis Abeba i negoziati tra il Governo di Juba e i ribelli

Pechino media sul conflitto in Sud Sudan

ADDIS ABEBA, 7. Sono incominciati ieri ad Addis Abeba i negoziati di pace per il Sud Sudan tra la delegazione del Governo del presidente Salva Kiir Mayardit e quella dei ribelli insorti in armi da tre settimane e che fanno riferimento all'ex vice presidente Rijkesh Mashar, rimosso dall'incarico lo scorso luglio. La mediazione è affidata congiuntamente a Unione africana e Cina, assume cioè un livello ben più alto di quello originario. A convocare il negoziato era stata infatti l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (Igad), che raccoglie sei Stati africani.

La circostanza conferma la preoccupazione internazionale per la situazione del più giovane Stato del mondo - indipendente da Khartoum dal luglio 2011 - ma chiarisce anche i termini reali dello scontro in atto, non riconducibili a una mera questione etnica tra la comunità maggioritaria dinka, quella di Salva Kiir Mayardit, e i guerrieri di Rijkesh Mashar. I rapporti tra le due etnie sono stati molto tesi in passato, ma sembravano essere stati messi da parte nella comune militanza nell'ultravento conflitto delle popolazioni sudanesi con Khartoum. Né la componente etnica era sembrata motivo di scontro nei sei anni e mezzo trascorsi tra l'Accordo generale di pace che mise fine a quel conflitto, il



Un profugo sudanese in Uganda (Reuters)

9 gennaio 2005, e la dichiarazione d'indipendenza del 9 luglio 2011.

In discussione sembra dunque la spartizione del potere, che in Sud Sudan significa essenzialmente controllo sul petrolio. Questo spiega perché alla mediazione originaria dell'Igad siano subentrati l'Unione africana e, soprattutto, la Cina, maggiore acquirente del petrolio sudanese, con un'iniziativa insolita, ri-

petto alle tradizioni diplomatiche di Pechino riguardo ai conflitti in un continente del quale pure costituisce da tempo il principale partner commerciale. Le due parti belligeranti, nonostante i proclami bellucosi, a questo punto hanno accettato di negoziare.

La questione dei pozzi petroliferi è stata al centro anche della visita condotta ieri a Juba dal visita

sudanese Omar Hassam el Bashir, che ha incontrato Salva Kiir Mayardit. Nel frattempo, il ministro sudanese degli Esteri, Ali Ahmed Kari, ha detto che sarà spiegata una forza militare congiunta di Juba e Khartoum per proteggere i pozzi di petrolio sudanesi, soprattutto quelli al confine con il Sudan. Anche su questo fronte, diversi commentatori ritengono che possa essere stata la missione diplomatica di Pechino, che vuole garantirsi i rifornimenti energetici. Come nota, dopo la secessione la maggioranza dei pozzi petroliferi sono rimasti al Sud Sudan, ma gli oleodotti sudanesi sono al momento l'unica via per commercializzare il greggio.

Nonostante il dialogo avviato nella capitale etiopica, le notizie confuse che giungono dal terreno confermano tutte le profezie di combattimenti e violenze. Secondo fonti locali concordati, le truppe governative stanno ancora cercando di riprendere il controllo di Bor, la capitale dello Stato orientale del Jonglei, passata la settimana scorsa sotto il controllo dei ribelli. Al tempo stesso, l'esercito ha assicurato di essere riuscito a contenere l'avanzata dei ribelli in zone strategiche del territorio e di proseguire in direzione di Bentiu, la capitale dello Stato di Unity, anch'essa in mano agli insorti.

Quaranta morti negli Stati di Plateau e Kaduna

Nel centro della Nigeria riesplodono le violenze tribali

ABUJA, 7. Non meno di trenta civili, in massima parte donne e bambini, sono stati uccisi in un attacco sferrato ieri contro il villaggio di Shonong, abitato da coltivatori di etnia tarok nel governatorato di Riyom, dello Stato centrale nigeriano del Plateau. Nel dame notizia, la stampa locale attribuisce la responsabilità del massacro a milizie armate di etnia fulani. Gli assalitori hanno ferito oltre 25 persone, appiccato il fuoco a decine di abitazioni e hanno razziato decine di capi di bestiame, abbattendone altri. Un altro attacco nel vicino Stato di Kaduna ha causato altre dieci vittime, di cui quattro poliziotti. Agenti di polizia in servizio presso una banca del distretto di Rigasa sono stati attaccati in un'imboscata tesa da non meglio identificati uomini armati mentre rientravano a casa a fine servizio. In altre violenze sulle colline di Atakad, nel governatorato di Kaura, sono stati rinvenuti altri sei corpi senza vita, di cui quattro sono stati identificati come pastori fulani.

Stampa locale e osservatori non hanno dubbi nel collegare anche quest'ultima ondata di violenza negli stati di Plateau e Kaduna all'anno conflitto per il controllo della terra, delle fonti d'acqua e dei pas-

coli tra i coltivatori tarok, in prevalenza cristiani, e i pastori fulani, di religione musulmana. Lo scorso novembre, un'analoga strage di coltivatori tarok c'era stata in quattro villaggi sempre del Plateau, mentre lo scorso aprile agguati e scontri a fuoco tra esponenti di comunità rivali in almeno tre aree distinte avevano causato più di cento vittime. Secondo l'ultimo bilancio diffuso il mese scorso dall'organizzazione non governativa Human Rights Watch, almeno diecimila persone sono state uccise dal 1992 a oggi nelle violenze tra etnie nei due Stati.

Assalito dalla folla un carcere nel Nord Kivu

KINSHASA, 7. Disordini sono scoppiati ieri intorno alla prigione di Beni, nella regione orientale congolese del Nord Kivu, dove sono detenuti due militari sospettati di aver partecipato all'imboscata nella quale è stato ucciso giovedì scorso il colonnello Mamado Ndala. L'agguato era stato attribuito in un primo momento alle Forze alleate democratiche - Esercito nazionale per la liberazione dell'Uganda (Adf-Nalu), una delle tante formazioni ribelli straniere presenti nell'est della Repubblica Democratica del Congo.

Secondo fonti locali, un migliaio di manifestanti hanno assediato per ore la prigione e altri edifici militari nella zona di Binguu, chiedendo che i due uomini venissero consegnati loro. Ai manifestanti, che hanno fatto fuoco a pneumatici intorno alla prigione, si sono affiancati uomini dell'unità di cui il colonnello Ndala aveva il comando. I poliziotti che hanno fronteggiato la sommossa hanno più volte sparato in aria per disperdere la folla.

Rimossi centinaia di ufficiali della polizia turca

ANKARA, 7. Il Governo turco ha decapitato i vertici della polizia ad Ankara, rimuovendo dal loro incarico 350 ufficiali. L'operazione rientra in una controffensiva del premier Recep Tayyip Erdogan, per l'inchiesta per corruzione che ha già portato alle dimissioni di tre ministri. Ottanta degli ufficiali destituiti erano a capo di dipartimenti responsabili della lotta contro i reati finanziari, il contrabbando e la criminalità organizzata nella capitale. L'Esecutivo ritiene che l'inchiesta sugli appalti pubblici avviata a metà dicembre sia manovrata dai sostenitori del rivale islamista di Erdogan, Fethullah Gulen, in esilio negli Stati Uniti, che godrebbe di appoggi nella polizia e nella magistratura. Ma «noi ci opporremo a questa operazione e a questo complotto» ha detto Erdogan. I poliziotti sono stati licenziati o riassegnati ad altri incarichi nel Paese tramite un decreto pubblicato in nottata. L'inchiesta per corruzione è emersa il 17 dicembre scorso e ha già portato all'arresto di alcuni imprenditori vicini al Governo oltretutto di tre figli di altrettanti ministri, che si sono poi dimessi.

Per fare il punto sulla situazione economica del Paese

Confronto tra la Grecia e la troika internazionale

ATENE, 7. Momento di verità per l'economia greca. A pochi giorni dal ritorno ad Atene dei rappresentanti della troika (la squadra di esperti di Fmi, Ue e Bce), previsto per il 15 gennaio, i leader dei due partiti che sostengono il Governo di coalizione - Antonis Samaras, primo ministro e leader di Nda Demokratía (centro-destra) - ed Evangelos Venizelos, vice premier e leader del Pasok (socialista) - si incontrano oggi per fare il punto della situazione. Un incontro importante, soprattutto dopo le difficoltà emerse all'interno della maggioranza a causa dello scontro tra i parlamentari del Pasok e il ministro della Sanità, Adonis Georgiadas, sulla questione del ticket di 25 euro imposto per il ricovero in ospedale. La questione, secondo la stampa

greca, è al primo punto dell'agenda dei due leader, che desiderano mettere fine allo scontro tra le due parti e far prevalere l'unità e la stabilità del Governo.

Intanto, ieri, sulla crisi è intervenuto l'ex primo ministro socialista greco, Costas Simitis, secondo il quale il rischio dell'uscita della Grecia dall'eurozona esiste ancora. «In Germania, in Austria, in Olanda e in diversi altri Paesi dell'Europa - ha scritto Simitis in un editoriale - gran parte della popolazione considera eccessiva la solidarietà verso la Grecia e chiede la sua uscita dalla zona dell'euro; il sacrificio della Grecia per il ritorno del vento propizio nella zona dell'euro, rimane verosimile soprattutto perché il debito pubblico non è sostenibile».

Scioperano contro i tagli decisi dal Governo

La prima volta degli avvocati di Inghilterra e Galles

LONDRA, 7. Per la prima volta, ieri, gli avvocati di Inghilterra e Galles hanno incrociato le braccia per protestare contro i tagli decisi dal Governo al patrocinio legale a spese dello Stato. Di fronte ad alcuni tribunali di Londra e di altre città gli avvocati penalisti hanno manifestato issando cartelli con la richiesta di fermare la decisione dell'Esecutivo, che punta a risparmiare duecentoventi milioni di sterline l'anno. Secondo la Criminal Bar Association, le loro parcelle, nei casi riguardanti imputati che hanno bisogno del sostegno legale, potrebbero diminuire fino al trenta per cento. Il ministro della Giustizia, al canto suo, ha fatto sapere che la riforma deve andare avanti. «Stiamo vivendo in tempi di difficoltà economiche e gli avvocati non sono immuni da questo momento di difficoltà» ha dichiarato il sottosegretario Shailesh Vara. E a proposito di tagli, è significativo quanto ha affermato il ministro delle Finanze, George Osborne, se-

condo cui dopo le elezioni del 2015 il Regno Unito dovrà fare i conti con nuove, massicce riduzioni di spesa. «Dobbiamo trovare venticinque miliardi di tagli di bilancio supplementari e dobbiamo decidere dove queste risorse possano essere trovate» ha detto Osborne in un'intervista alla Bbc. Riferendosi al 2014, il cancelliere dello Scacchiere ha affermato che questo sarà l'anno della verità per il Paese. Osborne ha presentato un piano in cinque punti per stimolare l'economia della Gran Bretagna, spiegando che la ripresa è iniziata ma che il cammino è ancora lungo. A conferma di una situazione economicamente precaria, c'è la notizia riportata dal «Financial Times»: le sale di Westminster sono in affitto. Il palazzo, sede del Parlamento, mette a disposizione alcune stanze con l'obiettivo, in tempi di ristrettezze, di raccogliere fondi. Se ne potrebbero riscuotere parecchi affittando, per esempio, la sala da pranzo Churchill.

La protesta degli operai di una fabbrica francese

Uno pneumatico per bloccare i dirigenti

PARIGI, 7. Uno pneumatico da trattore alto due metri davanti alla porta della sala riunioni della Goodyear di Amiens, nel Nord della Francia. Questa la forma, estrema, di protesta scelta dagli operai dell'azienda per bloccare all'interno della fabbrica il direttore della produzione, Michel Dhelly, e il direttore delle risorse umane, Bernard Glessier. «Vogliamo - ha detto alla Afp Franck Jurek, sindacalista della Cgt (Confédération générale du travail) - mettere pressione sulla direzione e tornare al tavolo delle trattative. L'obiettivo è vedere se qualcuno è interessato ad acquistare lo stabilimento e, se non arriva nessuna offerta, procedere con un piano di partenze volontarie per tutti, che preveda molti soldi in buonuscita». Il 31 gennaio scorso la direzione del colosso dei pneumatici Goodyear aveva annunciato la chiusura della fabbrica di Amiens, dove sono impiegate oltre mille persone. Dopo una lunga battaglia giudiziaria, era stata fissata ieri una nuova seduta di confronto tra le due parti: i rappresentanti della Cgt e i vertici dello stabilimento. L'incontro si è tenuto, ma la tensione è degenerata. I dirigenti affermano di essere stati sequestrati.

La Goodyear afferma che alla base della decisione di chiudere lo stabilimento di Amiens ci sarebbe la scarsa produttività di quest'ultimo. Affermazione contestata dai sindacati.



Enorme pneumatico utilizzato per la protesta ad Amiens (Ansa)

Fine dell'austerità e Dublino annuncia il ritorno sui mercati

DUBLINO, 7. L'Irlanda si appresta a collocare oggi sui mercati almeno tre miliardi di euro di titoli a dieci anni, secondo quanto scrive Bloomberg. Si tratta del primo collocamento da parte di Dublino dopo l'uscita dal programma di salvataggio il mese scorso. Lo spread tra i titoli decennali irlandesi e il Bund si attesta a 142 punti base, per i mercati quindi l'Irlanda ha un buon livello di affidabilità. Il Paese è stato il primo a uscire dal programma di salvataggio offerto da Bruxelles ai membri Ue più colpiti dal collasso finanziario del 2008. Il Governo di Dublino ha

intascato i prestiti europei, pari a 67 miliardi di euro, adottando una rigida austerità e può formalmente dichiararsi guarito: avendo riacquisito la fiducia degli investitori internazionali, non avrà più bisogno dei prestiti della Banca centrale europea per restare a galla. Naturalmente l'Irlanda dovrà restituire poco alla volta i prestiti ottenuti nell'ambito del piano di salvataggio europeo, più gli interessi che si sono accumulati, e tutto questo potrebbe richiedere decenni. Inoltre, la cura di austerità è stata molto dolorosa. Il Governo irlandese

ha tagliato in tutto trenta miliardi di spesa pubblica, pari al venti per cento del pil. E ha introdotto nuove tasse. I salari sono stati decurtati del venti per cento. I benefici assistenziali sono stati ridotti. Il risultato più evidente è che il livello di vita è calato inesorabilmente: gli irlandesi stanno oggi molto peggio di come stavano prima del terribile crack del 2007-2008. E non è finita, perché il premier Kenny ha già annunciato altri due miliardi di euro di tagli al budget e nuove tasse per l'anno prossimo.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83975
http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione
TIPOGRAFIA VATRANA EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.R.L. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 68 8396, 06 68 84442 fax 06 68 83975 segreteria@osservat.va
Servizio fotografico: telefono 06 68 83921, fax 06 68 84888 osservat@osservat.va www.osservat.va

Servizio vaticano: vaticano@osservat.va
Servizio internazionale: internazionale@osservat.va
Servizio culturale: cultura@osservat.va
Servizio religioso: religione@osservat.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano/Italia semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 105, 8 mesi
Africa, Asia, America Latina: € 220, 8 mesi
America Nord, Oceania: € 200, 8 mesi
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15,30):
telefono 06 68 99180, 06 68 99485
fax 06 68 99184, 06 68 82868,
info@osservat.va diffusione@osservat.va
segreteria@osservat.va
Newsletter: telefono 06 68 83916, fax 06 68 83975

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 20217209, fax 02 2023714
segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Ensa Caris
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Vallesinese

Nuovi insediamenti israeliani in Cisgiordania

TEL AVIV, 7. Il Governo israeliano ha approvato la costruzione di 272 nuove abitazioni nei Territori palestinesi in Cisgiordania. La notizia è stata diffusa ieri, poco prima della partenza del segretario di Stato americano, John Kerry, alla sua decima missione diplomatica in Vicino Oriente. La radio militare israeliana ha confermato che verranno realizzate 250 abitazioni a Ofra e 22 a Karnei Shomron, approvate dall'amministrazione incaricata degli insediamenti. La decisione del Governo israeliano è stata duramente contestata dai palestinesi, che considerano gli insediamenti uno dei principali ostacoli al raggiungimento di un accordo di pace. Sono circa 350.000 le persone che vivono negli insediamenti in Cisgiordania, oltre ai 200.000 che risiedono a Gerusalemme est, zona a maggioranza araba.

E certamente la notizia dei nuovi alloggi israeliani non avrà fatto piacere a Kerry, che ha passato gli ultimi quattro giorni nell'ennesima spola diplomatica tra Gerusalemme e Ramallah, alla ricerca di un accordo preliminare per far ripartire il negoziato. Purtroppo - come hanno rilevato i commentatori - Kerry fa ritorno in patria senza grandi risultati concreti. Ciò nonostante, dicono fonti diplomatiche, il segretario di Stato non intende rinunciare al suo obiettivo, ossia quello di riportare israeliani e palestinesi allo stesso tavolo entro la metà del 2014 per poi finalizzare un accordo globale prima del 2015.

Secondo il quotidiano israeliano «Maariv», a ostacolare la ripresa delle trattative dirette non sarebbe soltanto la spinosa questione degli insediamenti. Si parla anche, infatti, del rifiuto del premier israeliano, Benjamin Netanyahu, di consentire il parziale ritorno di alcuni dei profughi palestinesi che lasciarono il Paese durante il primo conflitto arabo-israeliano nel 1948.

Nel corso della sua missione diplomatica, Kerry si è recato anche in Giordania e in Arabia Saudita, dove ha incontrato il Re Abdullah. Kerry ha voluto ringraziare il sovrano in particolare «per il suo sostegno entusiasta agli sforzi che si stanno compiendo riguardo al processo di pace e all'impegno per mettere fine al conflitto israelo-palestinese». A conferma del buon esito dell'incontro il ministro degli Esteri saudita, Saud al-Faisal, ha definito «un eccellente colloquio» quello tra Kerry e il sovrano.

Orore in Brasile

BRASILIA, 7. Terribile violenza in Brasile. Un gruppo di uomini armati ha incendiato due giorni fa una serie di autobus del trasporto pubblico a São Luis, capitale dello Stato del Maranhão. Gli uomini hanno poi cosparsi di benzina, uccidendola, una bambina di sei anni che si trovava su uno dei mezzi insieme alla madre. Altre quattro persone sono rimaste gravemente ferite.

La piccola - riferiscono i media - non ha resistito alle ustioni ed è deceduta in ospedale. Si trovava insieme alla madre e alla sorella quando il bus su cui viaggiavano, nella notte tra venerdì e sabato scorsi, è stato dato alle fiamme. Secondo quanto riportano fonti di stampa, l'incendio del bus sarebbe stato ordinato da alcuni gruppi di detenuti del locale penitenziario di Pedrinhas, probabilmente - in base alle prime ricostruzioni fornite dalla polizia - dai leader di gang interne al carcere stesso. Si sarebbe trattato di una forma di ritorsione contro alcune operazioni di polizia.

Solo nel 2003 sono stati commessi sessanta omicidi a Pedrinhas, considerata la prigione più pericolosa del Brasile. Qui sono rinchiusi circa 2.500 uomini, ma potrebbero starcene al massimo 1.700.

Mentre i miliziani di Al Qaeda lasciano la città di Falluja

Forniture militari statunitensi all'Iraq



Miliziani a Ramadi (Reuters)

BAGHDAD, 7. Sembra non farsi attendere la risposta degli Stati Uniti al ritorno, per il momento comunque limitato, di Al Qaeda in Iraq. Il Pentagono, infatti, ha comunicato in queste ore l'intenzione di accelerare la consegna di forniture militari per il Governo di Baghdad. Il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, ha detto che le forze irachene riceveranno in particolare missili terra-aria e droni da ricognizione. Intanto, stando alla testimonianza di un alto responsabile tribale, Ali Al Hamadi, i miliziani di Al Qaeda, che quattro giorni fa avevano preso il controllo di Falluja, starebbero ora lasciando la città. Ieri il primo ministro iracheno, Nouri Al Maliki, aveva rivolto un appello agli abitanti di Falluja affinché aiutino le forze di sicurezza a combattere i miliziani di Al Qaeda. Nello stesso tempo, come si legge in una nota diffusa dall'ufficio del primo ministro, Al Maliki ha dato disposizione alle forze di sicurezza di «non bombardare» le aree residenziali della città.

Informa poi la France Presse che il vicepresidente statunitense, Joe Biden, ha avuto ieri un colloquio telefonico con il primo ministro iracheno. In una nota, la Casa Bianca afferma che Al Maliki, durante la conversazione, ha ribadito tra

l'altro il proprio impegno a favorire il dialogo con la comunità sunnita. Un dialogo che si rende quanto mai necessario, sottolineano gli analisti, considerando che il ridestarsi della mai sopita rivalità tra sciiti e sunniti ha provocato, negli ultimi mesi, una catena di violenze che hanno insanguinato gran parte del territorio iracheno, con un pesante bilancio di vittime, soprattutto tra i civili. Lo scita Al Maliki viene contestato dai sunniti perché, a loro dire, adotterebbe politiche «discriminatorie» nei loro riguardi, con il rischio quindi di marginalizzarli sempre più dal vivo del contesto politico e sociale.

Il voto boicottato dall'opposizione è stato caratterizzato dalle violenze

Nella provincia di Marib

Lo Yemen sconvolto dai combattimenti

SAN'A, 7. È di almeno 13 morti il bilancio degli scontri tra soldati yemeniti e alcuni sabotatori armati che stavano bloccando l'accesso per riparare il principale oleodotto del Paese. Gli scontri sono cominciati dopo che alcuni uomini del posto hanno impedito ai lavoratori di raggiungere la sezione danneggiata della condotta che era stata fatta esplodere due settimane fa nella provincia di Marib. Lo Yemen ha una piccola produzione di petrolio e conta sulle sue esportazioni di greggio per sostenere il bilancio dello Stato viste le recenti gravi difficoltà economiche aggravate dalla crisi politica e dall'insicurezza che regna nel Paese.

Nel fine settimana, anche nel nord dello Yemen si sono verificati violenti combattimenti tra i ribelli zaidisti sciiti e i fondamentalisti sunniti. Durante un cessate il fuoco, il Comitato internazionale della Croce rossa ha annunciato ieri di aver sgomberato, con degli elicotte-

ri fino alla capitale San'a, 34 persone ferite. Gli scontri sono avvenuti a Dammaj, un'enclave sunnita nella provincia di Saada. Secondo un bilancio provvisorio - come riferisce l'agenzia Afp - almeno 23 persone sono rimaste uccise in due giorni di violenze. I combattimenti che oppongono le due parti sono ripresi lo scorso fine ottobre e si sono estesi anche ad altre regioni dello Yemen, nonostante una tregua annunciata dall'inviato speciale delle Nazioni Unite, Jamal Benomar. I ribelli zaidisti hanno accusato i fondamentalisti di aver violato il cessate il fuoco.

Infine, un colonnello dei servizi di sicurezza yemenita è stato gravemente ferito oggi in un attentato ad Aden, nel sud del Paese. Giovedì della scorsa settimana un altro ufficiale dei servizi di sicurezza è stato ucciso da sconosciuti ad Aden, in un attentato attribuito dalla polizia ad Al Qaeda.

DACCA, 7. Il capo del Governo del Bangladesh, Sheikh Hasina, ha manifestato ieri soddisfazione per il risultato ottenuto dalla sua Lega Awami nelle elezioni svoltesi domenica nel Paese in un quadro di forti tensioni prodotte da un boicottaggio del voto da parte dell'opposizione, e ha chiesto alla sua rivale e leader del Partito nazionalista bengalese (Bnp), Khaleda Zia, di «mettere fine alle violenze».

I disordini dovuti a un nuovo sciopero di 48 ore indetto dal Bnp e dal suo alleato Jamaat-e-Islami hanno continuato a insanguinare la piazza e i violenti scontri di ieri fra militanti di opposte fazioni hanno avuto un bilancio provvisorio di almeno cinque morti e decine di feriti. Secondo la pagina online del quotidiano «The Daily Stars», militanti della Lega Awami governativa e del Partito Jatiya si sono affrontati con bastoni e spranghe di ferro nel circondario di Dohar in provincia di Dacca. Salgono così a circa 26 le vit-

time di 48 ore di violenza in tutto il territorio bengalese.

La Commissione elettorale ha intanto confermato che per effetto del boicottaggio delle principali forze dell'opposizione che non hanno presentato candidati nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento unicamerale, la Lega Awami ha conquistato 104 dei 147 seggi in gioco. A cui si aggiungono altri 127 seggi ottenuti automaticamente per l'assenza di avversari. Per un totale di 231 seggi, ossia più dei quattro quinti di quelli disponibili nel Jatiyo Sangshad, il Parlamento di Dacca.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, si è detto «addolorato per gli episodi di violenza e la perdita di vite umane» che hanno caratterizzato le elezioni parlamentari in Bangladesh. In una nota, Ban Ki-moon invita tutte le parti nel Paese alla moderazione, e si rammarica che non siano stati raggiunti accordi tali da garantire un voto pacifico e inclusivo. Le violenze

Arrestata bambina afghana pronta a farsi esplodere

KABUL, 7. È stata evitata una possibile strage, ma l'orrore rimane. Ieri una bambina di dieci anni (alcune fonti hanno detto addirittura otto) è stata arrestata dalla polizia afghana poco prima di farsi esplodere: era stato suo fratello a ordinarle di farlo. La polizia, è riuscita a intervenire in tempo prima che la piccola ubbidisse all'ordine datole dal fratello. Riferiscono fonti locali che a destare l'attenzione degli agenti di polizia - il fatto è avvenuto nel distretto di Khanishi, nella provincia meridionale di Helmand - è stato il pianto della bambina, poco dopo seguito da forti grida. Gli agenti si sono subito avvicinati e si sono quindi accorti che la piccola indossava un giubbotto esplosivo.

I talebani, anche nel recente passato, non hanno mai negato la loro intenzione di coinvolgere anche i più giovani negli attentati suicidi che da tempo rappresentano un tormento quasi quotidiano per l'Afghanistan. Del resto in questa azione aberrante s'inseriscono gli attacchi sistematici con le scuole femminili, compiuti dai miliziani con il dichiarato intento di impedire l'istruzione delle ragazze e quindi di stroncare sul nascere ogni forma di progresso che possa tornare a beneficio del Paese.

Il Governo di Kabul da tempo rassicura che sono state prese misure per cercare di arginare l'offensiva talebana: tuttavia su certi fronti, stando ai fatti, risulta che progressi concreti non sono stati compiuti e che il cammino da percorrere è dunque ancora lungo.

Il voto boicottato dall'opposizione è stato caratterizzato dalle violenze

Sangue in Bangladesh durante le elezioni legislative

ai seggi sono state le più gravi nel Paese da quando ha ottenuto l'indipendenza. Neppure il mancato invito di osservatori da Unione europea, Commonwealth e Stati Uniti e l'astensione fino al settanta per cento ha indotto il Governo ad annullare la consultazione nell'ottavo Stato più popoloso del mondo con oltre 150 milioni di abitanti.

Attentato dinamitardo in Pakistan

ISLAMABAD, 7. Non si fermano le violenze in Pakistan. Dieci persone, fra le quali tre bambini, sono morte in un attentato compiuto dai miliziani nella Khyber Agency, territorio tribale al confine con l'Afghanistan. L'attacco è avvenuto nella Tirah Valley. Secondo alcune fonti la responsabilità dell'attentato sarebbe da ascrivere al movimento Ansar Ul Islam, che da tempo sta contendendo parte del territorio della Khyber Agency con il movimento rivale, Lashkar e Islami: alcune delle vittime sarebbero membri di questo movimento.

Quanto accaduto conferma la criticità di uno scenario con cui il Pakistan deve fare i conti. Infatti le autorità di Islamabad sono impegnate, in primo luogo, a combattere l'azione destabilizzante portata avanti da tempo dai miliziani. Nello stesso tempo diversi movimenti terroristici tra loro rivali all'interno del territorio si combattono senza esclusioni di colpi. Il risultato dunque è una instabilità crescente, con più fronti aperti e con il rischio costante che l'azione condotta dai diversi movimenti terroristici, sia in lotta con il Governo di Islamabad, sia tra di loro, finisca per minare sempre più la già fragile stabilità del Paese.

Circa 140 milioni di persone nell'America settentrionale costrette a fronteggiare forti disagi

Nella morsa del gelo

WASHINGTON, 7. Scuole chiuse, appelli a restare in casa, voli cancellati, strade impraticabili per le bufe di neve e il ghiaccio. Gli Stati Uniti affrontano la peggiore emergenza gelo degli ultimi anni: sul Paese si sta abbattendo una perturbazione proveniente dall'Artico. Venti gli Stati piegati dal gelo, soprattutto quelli della regione dei Grandi Laghi, dal Michigan all'Illinois, con 140 milioni di americani costretti a fronteggiare forti disagi. Comertown, in Montana, ha registrato finora la temperatura più bassa, meno 53 gradi. Più di quattromila i voli cancellati. Migliaia di persone sono senza corrente elettrica e in alcuni casi senza riscaldamento. A rendere più preoccupante la situazione è poi l'emergenza influenza, che ha colpito almeno quindici Stati.



Una strada bloccata dal ghiaccio nei pressi di St.Louis (LaPresse/Ap)

Yellen confermata alla guida della Federal Reserve

WASHINGTON, 7. «Una fiera paladina degli interessi americani». Con queste parole il presidente Obama ha definito la nuova presidente della Federal Reserve, Janet Yellen, la cui nomina è stata appena confermata dal Congresso. Yellen diventa così la prima donna in cento anni alla guida della Banca centrale americana. La conferma della nomina è passata con 56 voti a favore e 26 contrari nella prima seduta del Senato dopo la pausa natalizia, caratterizzata da numerose assenze a causa del maltempo. Yellen sostituirà ufficialmente Ben Bernanke dal prossimo primo febbraio. E sarà anche la prima democratica a guidare la Fed dal 1979, cioè da quando il presidente Jimmy Carter designò Paul Volker al timone dell'istituto.

La verità duemila anni dopo

Ai magi del nostro tempo

di AUGUSTO PESSINA

I cosiddetti re magi non erano probabilmente re e la tradizione li ha sempre identificati come studiosi di astrologia quindi scienziati e sapienti del loro tempo. Appare molto interessante che la Buona notizia sia giunta anche a dei sapienti. A quelli cioè che studiavano per capire, per conoscere, "per sapere" qualcosa di più della tanto affascinante quanto misteriosa realtà che è la vita e l'universo. Il modo in cui hanno avuto le indicazioni circa

Molta ricerca biomedica ammantata di umanitarismo rischia di considerare l'uomo come risorsa economica o bene di consumo

dove cercare sembra confinato alla famosa stella cometa della quale gli astronomi moderni avrebbero, peraltro, trovato alcune prove.

In questa loro ricerca, la cosa sicuramente più emozionante e gioiosa deve essere stato l'incontro con quel bambino che hanno riconosciuto come "il figlio del cuore e la loro "sapienza" stava cercando. Infatti, come scrive Papa Francesco in apertura della sua esortazione apostolica: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*Evangelii gaudium*, 1).

Dopo duemila anni, la Chiesa annuncia ancora questa fondamentale verità. La annuncia a un mondo che, come scrive ancora il Papa, sta correndo il grande rischio di una «tristezza individualista che scaturisce dal cuore comoda e avaro» (n. 2). Nessuno di noi è esente da questo rischio, compreso chi, impegnato nella ricerca scientifica cosiddetta "biomedica", è onestamente convinto di farlo per il bene dell'umanità. Il Papa usa raramente il termine "umanità" preferendo sempre i termini più concreti: fratelli, uomini, altri e poveri. Persone cioè con la loro faccia precisa.

La *Evangelii gaudium*, svolgono di un tempo annunciato nelle sue prime righe, lo ripropongono in tutti i punti che percorrono il documento con una insistenza quasi pedante. E non tralascia di indicare i rischi, gli errori e i limiti sempre in agguato dentro e fuori la Chiesa. Nulla è lasciato alla approssimazione e i consigli sono sempre chiari, semplici e pratici.

Il primo di tutto il documento sta nella consapevolezza che «la salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia». Quella misericordia che secondo san Tommaso è «la più grande di tutte le virtù perché è proprio Dio usare misericordia» e che per questa stessa ragione Luigi Giussani ha definito «come l'unica forma possibile di imitazione di Dio» (*Alla ricerca del volto umano*). Il Papa, affermando che nessuna azione umana, per buona che possa essere, può farci meritare la misericordia di Dio (cfr. 112), ci aiuta a essere consapevoli che nemmeno il bene (così importante per la nostra vita) che può derivare dalle nostre capacità (comprese quindi i progressi in campo medico) e di per sé meritevole della grazia di Dio. Perché non per i nostri meriti ma «per pura Grazia, ci attrae per unirci a Sé» (n. 112).

A partire da questa consapevolezza, che ci offre una visione positiva della vita, il Papa ci stimola a testimoniare con la fede e le opere fino alle periferie esistenziali del mondo. Liberandoci da ogni forma moralistica egli ci conforta facendoci comprendere che la morale cristiana nasce sempre dalla familiarità con la presenza di Gesù perché «il vero missionario, che non smette mai

di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui» (n. 366).

Il Santo Padre non manca di denunciare, duramente, l'idolatria del denaro e sottolineare che anche le crisi finanziarie hanno la loro radice in «una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano!» (n. 55). Questo interroga anche molta ricerca biomedica ammantata di umanitarismo che rischia di cadere nella logica di considerare l'uomo come risorsa economica o bene di consumo. Da questa logica nasce, infatti, la cosiddetta "cultura dello scarto" di cui spesso parla il vescovo di Roma in riferimento ai poveri, agli emarginati, ai fuggitivi, ai perseguitati e alla vita negata a chi nasce o a chi è al tramonto.

Non possono fuggire da questo giudizio paterno anche le spinte a nuove forme di eugenetica che fanno coincidere la "cura" con "lo scarto". A favorire questa cultura gioca anche un certo "eccesso diagnostico" in campo genetico che, purtroppo, non è sempre equilibrato da altrettante ricerche terapeutiche o indirizzate allo sviluppo di strumenti di supporto tali da favorire una migliore qualità di vita di chi è colpito da tali patologie. Forse anche a chi opera in questi campi della biomedicina, ai sapienti, ai "magi" del nostro tempo è rivolto l'invito accorato di Papa Francesco.



Romano Casci, «Gesù Bambino» (china acquerellata)

Publichiamo una poesia tratta dalla raccolta Sarai raggiante. Variazioni poetiche sul tema della Natività (Borgomanero, Giuliano Ladolfi Editore, 2013, pagine 69, euro 10, con illustrazioni di Arianna Milesi).

di MARCO BECK

In principio vennero i pastori. Vennero, alla fine, i tre sovrani e astronomi d'Oriente. E venne, né tra i primi né tra gli ultimi, una donna giovane, straniera, non giudea, la carnagione chiara; ed un fanciullo conduceva, tenendolo per mano, somigliante a lei. Parlò alla madre in una lingua sconosciuta. Le disse, anch'essa madre: «Fecit ut, quae, filius nazareth, sorrisse imbarazzata. Lei non capi, Maria di Nazareth, sorrise imbarazzata. Lei sembrò capire invece, il bimbo.

Dal grembo che l'aveva partorito stese la manina. Le labbra accarezzò di quel fanciullo, gli occhi.

Occhi che trent'anni dopo videro essi soli nelle tenebre la luce, videro cangiarsi in un'aureola di gloria, in un presagio di resurrezione, l'ispida corona del martirio. Labbra che per prime pronunciaron la fede: «Vere hic homo Dei filius erat». Non era più un fanciullo. Era un centurione dell'esercito di Roma. E l'altro, quello che era stato nella grotta un bimbo, non viveva più. Non era più adorato. Ma lo amava ancora. anche nella morte, là, sospeso tra le fredde braccia di una croce, gli fece con la mano trapassata, sanguinante, una carezza.

I sapienti venuti dall'oriente protagonisti di una mostra alla Brunei Gallery di Londra

La fiamma di Zoroastro

di ALESSANDRO SCAFI

Seguendo una stella tre sapienti vennero dall'oriente a salutare il Dio neonato, deposto in una mangiatoia. Il sintico resoconto del vangelo di Matteo li definisce «magi», titolo riferito specificamente ai sacerdoti zoroastriani dell'impero persiano. La successiva tradizione cristiana aggiunse il dettaglio della loro regalità e il fatto che uno di essi portò come dono al Figlio di Dio l'incenso, che ancora oggi si brucia nei templi zoroastriani. Zoroastro figura nella celebre *Scuola di Atene* affrescata da Raffaello nelle Stanze Vaticane,



Copia scientifica dell'«Avestā», il testo sacro degli zoroastriani (British Library)

campeggia nel titolo della famosa opera di Nietzsche e la sua fede viene praticata ai nostri giorni da più di 100.000 fedeli in varie parti del mondo. Ma chi era Zoroastro e chi sono gli zoroastriani?

La storia di una delle religioni più antiche del mondo è stata oggetto di una mostra allestita nella Brunei Gallery della School of Oriental and African Studies dell'università di Londra. «The Everlasting Flame: Zoroastrianism in History and Imagination» ha narrato il retaggio culturale della "fiamma perenne" della fede zoroastriana, mentre i rituali ancora oggi praticati seguendo una tradizione millenaria erano spiegati in una serie di video.

Gli elementi della dottrina zoroastriana e la storicità stessa di Zarathustra (il nome ira-

nico) sono discusse dagli storici, che hanno pareri molteplici e discordi. Secondo le opinioni più accettate, per esempio quella del grande studioso italiano, recentemente scomparso, Gherardo Gnoli, Zoroastro (forma derivata dalla greccizzazione del nome iranico) sarebbe vissuto in una zona orientale dell'altopiano iraniano tra la fine del VII e la metà del VI secolo prima dell'era cristiana.

Zoroastro avrebbe operato una riforma in senso etico e monoteistico nell'antica religione indoiranica. La sua fede si propagò in Persia, favorita dai sovrani achemenidi. Dopo la conquista di Alessandro Magno e la sua morte, la Persia rimase nelle mani degli generali greci e sotto l'influenza della cultura ellenistica, finché il Paese fu conquistato dalla tribù iranica dei Parti, sotto i quali lo zoroastrismo riprese una posizione di preminenza. Quando, all'inizio del III secolo, si formò il secondo impero persiano guidato dai re sassanidi, la fede predicata da Zoroastro divenne religione di stato ed emerse come un potente elemento di coesione persiana in funzione anti-ellenistica, e dominò nella regione fino all'avvento dell'islam, a metà del VII secolo.

Nei brillanti saggi che introducono il catalogo, otto specialisti internazionali affrontano vari aspetti della fede zoroastriana, per esempio il suo sviluppo come religione imperiale, le sue pratiche funerarie, i rapporti con ebraismo, cristianesimo, e islam, e le idee sull'aldilà.

Per gli zoroastriani un mondo essenzialmente buono, creato dal Dio supremo Ahura Mazda («Il Signore Saggio»), è corrotto dall'assalto di una potenza spirituale malefica, estranea a Dio, che alla fine dei tempi sarà sconfitta, quando il mondo sarà rinnovato e santificato con la resurrezione della carne e una purificazione attraverso il fuoco. Secondo alcuni studiosi, questa fede andrebbe chiamata mazdeismo dal nome dell'unico Dio da adorare, ma una religione mazdeica potrebbe essere esistita prima di Zoroastro,

come suggerisce Gnoli. Il testo sacro dei zoroastriani è l'*Avestā*, che raccoglie diversi contributi di varia origine accumulatisi lungo i secoli, e di questi solo i "Canti" (*Gāthā*) sarebbero da attribuire direttamente a Zoroastro. Il visitatore della mostra londinese poteva ascoltare la declamazione grazie a un'installazione sonora. In questi testi più antichi si parla di «due Spiriti» come principi contrapposti, uno giusto, benefattore e positivo, l'altro malvagio, mortificante e distruttore, ma il loro rapporto con il Dio supremo non sembra chiaramente definito ed è oggetto di discussione tra gli storici. Soltanto nello zoroastrismo successivo (quello dei trattati teologici medievali) è chiaramente affermato il dualismo assoluto di due principi contrapposti, la luce infinita di Ohrmazd (forma più recente per Ahura Mazda) e le infinite tenebre di Ahriman.

Come ha chiarito un altro studioso italiano, Ugo Bianchi, alcuni passaggi gathici sembrano suggerire l'idea di un creatore universale al di là di qualsiasi contrapposizione nel cosmo. Al centro della fede zoroastriana rimane comunque l'idea che i due Spiriti del Bene e del Male si combattono nel mondo della storia, e che un giorno tale mondo finirà con il trionfo del Bene, come sa il fedele chiamato a opporsi all'aggressione del Male.

Da varie istituzioni di ogni parte del mondo, da Londra a Mumbai, da Samarcanda a San Pietroburgo, sono stati radunati manufatti, testi, fotografie e dipinti per comporre un'affascinante collezione di circa trecento oggetti per accompagnare il visitatore in un viaggio nel tempo, dall'antichissima fase iniziale della nuova fede, attraverso l'affermazione pre-islamica nella Persia delle dinastie imperiali, fino ai giorni nostri. Ricordiamo, ad esempio, una pergamena in aramaico del IV secolo con la più antica testimonianza

dell'uso di un calendario zoroastriano, ma anche monete e argenteria dell'Iran imperiale, tessuti, gioielli e dipinti realizzati dai parsi o "persiani" (i discendenti delle comunità zoroastriane emigrate dall'Iran in India, dopo la conquista araba della Persia) e scambiati dai commercianti cinesi tra Sette e Ottocento, e infine i moderni ritratti di Zoroastro e dei suoi seguaci.

Il visitatore ha potuto ammirare i manoscritti illustrati dove venne fissata nelle lingue più varie (l'avestico, il pahlavi, il persiano e il giurati) la tradizione secolare della fede zoroastriana. Di particolare interesse i manoscritti miniati del "Libro di Ardā Wirāz" (*Ardā Wirāz nāmāq*), un testo irnico del IX secolo che descrive il viaggio nell'aldilà compiuto da un uomo giusto attraverso inferno e paradiso, in termini molto simili al poema dantesco e al viaggio miracoloso del profeta Maometto attraverso l'inferno e i cieli, il *mirāj* della tradizione islamica. Bellissime anche le miniature del *Libro dei Re*, la poderosa raccolta poetica che Ferdusi compose intorno all'anno 1000. È stata realizzata appositamente per la mostra anche una replica dell'entrata monumentale di un Tempio del Fuoco realizzato all'inizio del Settecento a Mumbai sul modello dell'antica architettura achemenide e sassanide. Il fuoco è un simbolo centrale nella religione zoroastriana, perché evoca l'energia del Creatore e consente la purificazione rituale.

Gli astronomi e sacerdoti zoroastriani fuggivano le tenebre e cercavano la luce. Fu seguendo una stella che, secondo l'evangelista, raggiunsero il neonato re di Israele. Come riferisce Matteo, di fronte a loro c'era una semplice mangiatoia, ma dentro di loro splendeva la piena coscienza dell'importanza cosmica di quella nascita.

Il memoriale di Jāmāsp

Domande e risposte per risolvere «i dubbi dei laici» seguaci della religione del profeta Zoroastro (cioè Zarathustra), che è poi il contesto storico più probabile dei «magi d'oriente» di cui narra il secondo capitolo del vangelo di Matteo. È questa la struttura di uno dei testi più celebri della letteratura zoroastriana, il "Memoriale di Jāmāsp". Nel breve trattato - edito e annotato impeccabilmente nella collana "Biblica et orientalia" (Domènec Agostini, *Avāyār i Jāmāsp. Un text eschatologique zoroastrien*, Roma, Gregorian & Biblical Press, 2013, pagine XVIII + 540, euro 60) - il re Wistāp, protettore di Zarathustra, interroga Jāmāsp, genero del fondatore della religione zoroastriana e prototipo del veggente. Il risultato è un affascinante compendio di dottrine mescolate a miti, leggende, storie, notizie geografiche ed etnografiche che risalgono ai primi secoli dopo l'invasione araba della Persia nel 633: testi studiati nel solo di una traduzione che al Pontificio Istituto biblico risale al gesuita Giuseppe Messina (1895-1957).

A cinquant'anni dalla visita di Paolo VI in Terra Santa

Siamo noi dei veri cristiani?

Oggi il successore di san Pietro è guardato da voi, come del resto è guardato dal mondo, sotto questo aspetto del pellegrino che ha visitato i luoghi santi, dell'apostolo che è ritornato là, donde circa venti secoli fa era partito. Pare il ripetersi della favola di colui che si addormenta in un dato luogo e in un dato momento del racconto, e si desta cento anni dopo, e crede trovare il mondo che lo circonda come lo aveva lasciato quando il sonno lo prese, e vede invece che tutto è cambiato, e nessuno degli conosce e nessuno conosce lui che si risveglia.

Ebbene, vi diremo, fra le tante, una delle impressioni di questo nostro risve-

glia, che nasce nell'anima, silenziosa, ma tormentosa: siamo noi dei veri cristiani? Si identifica la nostra vita con la sua, com'era per san Paolo, che poteva dire di sé: «per me vivere è Cristo» (Phil. 1, 21)?

Come potete comprendere, un tale quesito mette nello spirito un interesse vivissimo, anche se solleva qualche inquietudine. Ebbene, pensate alla nostra gioia, alla nostra umiltà nel sentire nascere dentro una prima, trionfante risposta; sì, noi siamo cristiani, veramente; dopo tanti secoli, e tanta trasformatrice esperienza storica, siamo ancora come Lui ci fece e ci volle, siamo, per grazia sua, suoi autentici discepoli, anzi noi siamo suoi autentici apostoli, i suoi autentici rappresentanti. Quale prodigio! Quale gaudio! E ciò che, sprofondati nella gratitudine e nell'abbandono, possiamo dire di noi, ogni cattolico, ognuno di voi, lo potrebbe dire analogamente di sé: sì, questa benedetta madre ch'è la Chiesa di Cristo, ci genera proprio simili a lui, suoi fratelli, suoi seguaci, i suoi prediletti amici, di lui viventi, e per lui! La fede, la grazia, la inserzione nel suo Corpo mistico, realizzano questo portento; e ciascuno di noi può dire, ancora con san Paolo: «sto vivo, ma non più; e vive in me Cristo» (Gal. 2, 20).

Ringraziamo il Signore di questa realtà. Occorrerebbero qui i pianti di gioie di Pascal per esprimere qualche cosa della impressione che tale ineffabile realtà deve suscitare dentro di noi.

Ma, ahimè!, il confronto non è completo: è vero che fra noi e il Signore esiste una parentela, anzi quasi una mistica identità; siamo *alter Christus*; ma questo basta? Non sorge da questa coincidenza mistica con Cristo tanto più forte — e per fortuna, tanto più facile — l'obbligo d'una coincidenza morale? Cioè d'una imitazione di Cristo nei pensieri, nelle azioni, nei fini della vita, quale egli ci insegnò? Qui la nostra impressione non può essere soddisfatta e felice, ma è turbata dalla osservazione della nostra difformità dal modello divino, su cui dobbiamo ricalcare la forma della nostra vita. Noi ne sentiamo, al tempo stesso, confusione e fiducia; perché, se è vero che tanto rimane in noi e nella Chiesa ed in ogni anima, anche cri-

stiana, da correggere e da perfezionare per accostarsi a quel tipo perfetto di umanità santificata dalla Grazia, che è Gesù Cristo, ne abbiamo almeno il desiderio, il proposito, la preghiera. Non è stato, a questo riguardo, il nostro viaggio un inutile, ma coraggioso atto di buona volontà? E non è il Concilio ecumenico, che stiamo celebrando, uno sforzo per dare a noi, alla Chiesa, al mondo, qualche migliore somiglianza con Gesù benedetto?

Questo discorso, diletti figli e figlie, potrebbe continuare a lungo; ma noi lo fermiamo qui, con una domanda eguale a quella che noi abbiamo sentito sorgere nel nostro animo laggiù, nella patria di Gesù Cristo e di Pietro. Voi siete nella casa del Papa, in questo momento. Non sentite dentro di voi spuntare questo in-

Il senso del viaggio

Publichiamo due commenti sul viaggio in Terra Santa scritti nell'imminenza del ritorno: ampi stralci dal testo dell'udienza che Paolo VI tenne il 15 gennaio e, a destra, un articolo della teologa Adriana Zarrì apparso sull'Osservatore della Domenica del 12 gennaio. A chiudere, alcuni passaggi del contributo che Jean Guittou scrisse per l'Osservatore Romano del 1° gennaio, presentando il pellegrinaggio che si apprestava a iniziare. Sul viaggio di Papa Montini rifletteremo il 10 gennaio a Brescia, ospiti dell'Istituto Paolo VI, il vescovo Luciano Monari, don Angelo Maffei, presidente dell'istituto, padre Pierbattista Pizzaballa, Custode di Terra Santa, e Giuseppe Caffulli, direttore delle Edizioni Terra Santa. Verrà anche proiettato il documentario, del 1964, *Ritorno alle sorgenti: Paolo VI in Terra Santa*.

terrogativo: noi, sì, siamo cattolici, siamo cristiani. Potete anche rispondere: siamo dei buoni e fedeli cattolici, siamo dei veri cristiani? Ciascuno di voi, noi pensiamo, avvertirà il bisogno di rispondere a se stesso: bisogna ch'io sia migliore cattolico, più fedele, più virtuoso, più coraggioso; bisogna ch'io sia più vero cristiano!

Quando non si può fare del giornalismo

di ADRIANA ZARRI

Forse l'aveva immaginato diverso il Papa il suo pellegrinaggio in Terra Santa; forse l'aveva desiderato e sperato diverso: una sosta raccolta e silenziosa. Invece è stata tumultuosa e travolgente, spesso caotica. La Via Crucis, violentemente mutilata di parecchie stazioni, non è stato itinerario intimo e meditante, se non forse in un segreto spazio dell'anima. Non è stato neanche coralità, ché la coralità suppone un ordinato convengo arcaico che, ad ogni villaggio si ravvivava di presenze: quelle urgentemente odierne, quelle remotamente antiche, l'uomo di sempre, di venti e di duemila anni. E spesso un sottofondo di corali solenni, tra i quali lo splendido terzo movimento della Cantata 140 «Wachet auf, ruft uns die Stimm», una delle più alte pagine di Bach: un'ondulazione di coro denso e lontano che accompagna l'accavallarsi delle dune, lo svolter lento delle strade, lo stendersi piano del gran lago.

E qui, sul lago, che sorge la cappella del primato, dove la tradizione colloca il dia-



Il ritorno in Vaticano (lunedì 6 gennaio 1964)

E ora, ecco, le due patrie si toccano, sono una patria sola, un uomo solo: il Papa che è ancora Pietro, che è ancora Cristo, peregrinante nei secoli. E tutti vogliono toccarlo. Sulla via della croce egli ondeggia, tra la calca, paurosamente. È pure un uomo come noi: un uomo che può vacillare e cadere come ondeggiò e cadde Gesù Cristo, su questa stessa strada. E se il Papa non cade forse è perché non può cadere: perché la stessa folla che lo travolge lo sorregge, con sponde folte di braccia, di mani, di spalle, di prepotenti presenze.

Poi la basilica del Sepolcro, la cappella stipata ma oramai chiusa; e la folla (quell'po' di folla che ha potuto entrare) non è più fiume ma lago, come quello vicino di Tiberiade, quando ha le ondate grosse ma contenute sempre nel suo letto, tra le sponde verdi di olivi e palme. Ora la liturgia disciplina ed unifica; di innumerevoli presenze disordinatamente sovrapposte, fa coro, fa Chiesa. «Dominus vobiscum... Et cum spiritu tuo»: il dialogo rituale perenne: la stessa invocazione per tutti, la stessa risposta di tutti.

Poi, davanti alla luminosa illusione dello schermo (ma è anch'essa una concreta realtà), abbiamo visto, con lui, strade deserte, dune di sabbia e groppa d'asini: un paesag-

gio più patetico e drammatico tra il Cristo e Pietro.

Cosa può dire un Papa, il primo e fino ad ora il solo che sia tornato su quel luogo? Certo è un colloquio che sgomenta: «Son qui, Signore, son qui di nuovo; e non chiedermi ancora se Ti amo perché mi metteresti in imbarazzo come mettesti il primo Pietro. Ma Tu lo sai, come io sapevo di Lui, Tu lo sai che Ti amo, e proprio perché Ti amo sono qui. Le tue pecore ho cercato di pascerle, e Ti che sei l'unico pastore sai anche questo, e come l'abbia fatto...».

Poi scende rapido, il nuovo Pietro, per un sentiero fino all'acqua. Sopra a quell'acqua fatta solida, come quello vicino di Tiberiade, quando ha le ondate grosse ma contenute sempre nel suo letto, tra le sponde verdi di olivi e palme. Ora la liturgia disciplina ed unifica; di innumerevoli presenze disordinatamente sovrapposte, fa coro, fa Chiesa. «Dominus vobiscum... Et cum spiritu tuo»: il dialogo rituale perenne: la stessa invocazione per tutti, la stessa risposta di tutti. Poi, davanti alla luminosa illusione dello schermo (ma è anch'essa una concreta realtà), abbiamo visto, con lui, strade deserte, dune di sabbia e groppa d'asini: un paesag-

gio più patetico e drammatico tra il Cristo e Pietro. Bedemne, Nazaret, Betania... Giordano, piscina di Siloe, pozza di Giacobbe, fontana di Maria... altre acque, altri luoghi, altri visi. E il viso del Papa è sempre eguale, fermo come di pietra. Ci si chiede come resista senza incrinarsi, senza erodersi, nella stanza di una fatica immane. Non è sempre eguale, come una pietra del deserto; e l'emozione la scava dal profondo, senza quasi parare.

E poi l'incontro storico: un altro volto, più antico: la biblica barba di Atenagora sotto a due occhi intarsiati... Il Padre nostro recitato insieme... A questo punto non si può fare del giornalismo e della cronaca: è storia: la storia sacra del popolo di Dio.

A Ciampino e, più tardi, a San Pietro, quando, nel discorso, il Papa vi accenna, la sua voce si rompe, in una commozione intensa. E si riempie anche il protocollo della cerimonia ufficiale, in un applauso fuori regola. A Roma l'aria è limpida ma fredda e l'ora è giusta quella della cena; eppure una folla senza numero gremicce strada e piazza.

Debbono essere stati dei permissi speciali, anche per le suore che, alle nove di sera, di solito sono in monastero. Stesera invece sono anch'esse per strada. (In Palestina abbiamo visto delle monache di clausura strettissima, mescolate alla folla; ed erano dinvolte e semplici niente affatto «disadattate»; segno evidente che la clausura l'avevano vissuta bene: in spirito di comunità e di unita con tutto il resto della Chiesa).

Ancora folle; e le braccia del Papa che debbono essere stanchissime e seguitano a levarsi, aperte come in croce. Piazza san Pietro è densa e nera, come quando moriva Giovanni, come quando si affacciava Pio, e poi, più indietro, Benedetto... e, alla fine, non c'è né Pio, né Giovanni, né Paolo: c'è Pietro. È tornato di là, di dove venne per la prima volta.

Subito il Vangelo ci si presenta d'intorno come se Gesù ancora fosse lì davanti a noi Bambino a Betlemme, operaio a Nazaret maestro e profeta in Galilea Poi a Gerusalemme per il dramma e il trionfo

gio nella terra di Gesù, dalla quale il Papa, il Vicario di Cristo, era assente da oltre diciannove secoli. Ma prima dobbiamo notare una cosa stranissima, una cosa che costituisce una delle meraviglie di questo nostro viaggio singolarissimo; e la meraviglia è questa: d'esserci svegliati in un mondo incomprendibile, e, invece di essere forestieri e sconosciuti — pensate, dopo tanto tempo trascorso e dopo tanti avvenimenti radicalmente trasformati — noi eravamo colà perfettamente conosciuti; proprio come successore di Simone, figlio di Giona, il pescatore di Bethsaida, fratello di Andrea, chiamato Pietro dal Messia Gesù, capo di quella società religiosa che si chiama la Chiesa.

Si direbbe che Pietro fosse partito di lì poco prima, e che fosse aspettato al suo paese per fargli festa a causa della sua acquistata celebrità, e ancor più a causa delle tante ragioni che sempre lo legano a quei luoghi benedetti; e, per colmo di stupore, l'accoglienza a lui fatta, quasi improvvisata, non era promossa soltanto dai fratelli di fede di Pietro, ma anche dai fratelli da secoli da lui separati; e per di più, da musulmani ed ebrei, tutti gentiliismi e desiderosi di acclamare a quel suo inatteso, ma gradito e naturalissimo ritorno. Sarebbe questo uno degli aspetti del nostro viaggio ben degno di riflessione; ma non riguarderebbe quell'impressione nostra, di cui ora vi vogliamo far cenno.

Dunque: noi andiamo là, nei posti del Vangelo; e subito il Vangelo ci si presenta spiritualmente d'intorno, come se Gesù ancora fosse lì, davanti a noi: bambino a Betlemme, adolescente e operaio a Nazareth, maestro e profeta in Galilea, poi a Gerusalemme, come sapete per il grande dramma della sua Passione e del suo trionfo. Ebbene, qual è l'impressione spontanea, che a tale rievocazione nasce nel cuore? È una specie di confronto: tra lui, il Maestro divino, e noi; un bisogno di stabilire, di verificare il rapporto che esiste fra Gesù e il nostro essere; una do-



Paolo VI celebra la messa all'altare della Mangiatoia a Betlemme (lunedì 6 gennaio 1964)

Pellegrinaggio alle fonti

di JEAN GUITTON

Tra le parole antiche che la nostra epoca ha rivestito di un valore nuovo metto la parola *Fonte*. Desideriamo rinfrescarci ritornando alle fonti della vita, come la donna di Samaria che attingeva l'acqua profonda. A dire il vero, nell'umanità c'è sempre stato questo desiderio insaziabile di ritornare al luogo delle origini. Gli immensi movimenti dei pellegrinaggi medievali, che mettevano in cammino le masse verso il sepolcro di san Giacomo, verso Roma, verso Gerusalemme, erano in fondo provocati dal desiderio di risalire alla Fonte primaria, da dove il Tempo scorie a partire dall'Eternità. Si potrebbe dire che se i nostri antenati prendevano il bastone del pellegrino, lasciando la loro casa paterna ed esponendosi a rischi inimmaginabili, era per raggiungere *infine* il luogo in cui giace la Fonte. Le lunghe distese ostili che percorrevano erano in realtà un simbolo, com'è anche un simbolo quel fatidico pellegrinaggio che chiamiamo vita. Attraversando lo spazio, risalivano il tempo, «sprofondavano nel tempo», come dice Paolo.

Ormai lo spazio è quasi soppeso: non c'è più viaggio. Si viene gettati da un punto all'altro. Roma è separata da Gerusalemme solo da un jet, da un colpo d'ali. Ormai il corpo umano ottiene quell'ubiquità che solo il rapido pensiero aveva. E il Papa, che è il padre dell'immensa famiglia, il segno della sua unità, si può recare, con qualche ora di volo, laddove lo Spirito gli chiede di andare.

Era giusto che il primo di questi decolli fosse da Roma verso Gerusalemme, come a risalire il tempo, per ricogliere più visibilmente la Chiesa ai luoghi stessi in cui

ebbe origine, per ritornare a quell'unica Fonte che è il sangue di Gesù. Il Vangelo di san Giovanni lo dice bene: la Chiesa nacque dal cuore trafitto dalla lancia da dove scroccavano e scorrono sempre l'acqua battesimale e il sangue eucaristico. Se c'è mai stato nella storia di questi primi venti secoli un pellegrinaggio alla Fonte, è stato quello di Paolo VI.

Gerusalemme-Roma: sono i due assi, o almeno i due poli, attorno ai quali ruota la sfera misteriosa dei fedeli e dei santi. E, nel disegno divino, sembra che Gerusalemme dovesse essere il centro della religione di Gesù, che realizzava la speranza di Israele. Fino al 63 i cristiani e gli ebrei sparsi nell'Impero pregavano nella stessa direzione: quella del Tempio di Gerusalemme, che non era lontano dal Golgota e dal monte dell'Ascensione. Ma Gerusalemme fu conquistata, rasa al suolo; gli ebrei furono dispersi. Pietro e Paolo morirono martiri al centro dell'Impero; e Roma divenne per i cristiani la seconda Gerusalemme. Ma non eclissò la prima, la Terra veramente santa, luogo dell'unico Evento, centro e focolare della storia, asse attorno al quale ruota tutta la Storia umana: l'Incarnazione.

In verità, è per ragioni fortunate che i successori di san Pietro non sono «risaliti verso Gerusalemme»: la lunghezza e la pericolosità del viaggio, l'occupazione della Terra Santa da parte dell'Islam, il fallimento delle crociate, la divisione dei cristiani, lo stabilirsi del Papa a Roma, comunicazioni internazionali. Ma una volta ag-

girati gli ostacoli attraverso la storia o la tecnica, era ragionevole e salutare che il vicario di Cristo mettesse i propri passi in quelli del suo unico Signore, rifacesse il cammino della sua croce, si accampasse sulle alture della sua gloria. Sì, tutto era così naturale, così semplice da concepire, da fare. Ma occorre ancora vederlo e volerlo in uno di quegli atti insieme tanto semplici e tanto difficili come lo sono gli atti profetici.

In effetti io vedo tre modi per uno spirito di comunicare con un altro spirito e, al limite, con la moltitudine degli spiriti presenti in uno stesso istante nell'universo. Il primo modo è la parola, che passa dalla bocca all'orecchio prima di seppellirsi nella Scrittura muta e immobile, da dove il pensiero la fa risorgere. Il secondo è il silenzio, che esprime, dopo la parola, ciò che è indicibile, inespriabile, l'intimità del mistero, l'amore e l'adorazione.

Ma esiste anche una terza lingua, familiare agli artisti, ai poeti, ai profeti: è il simbolo. È senza dubbio la comunicazione più simile alla luce: universale, adatta ai saggi e ai bambini, ricca di significati diversi, duratura, inesauribile. Da un simbolo si può sempre trarre un nutrimento nuovo.

Paolo VI si avvale di questi tre modi del linguaggio umano: ed ecco che sale a Gerusalemme, facendo così atto di *nabi*, creando un evento di cui nessuno in quel momento può esaurire i significati.

Io che, per tutta la vita, ho riflettuto sul mistero del Tempo nel suo rapporto con

l'Eternità, vedo in questo viaggio del Pellegrino il simbolo stesso del Tempo cristiano. Cristo, nel quale si svolgono i secoli che egli ha fatto, è allo stesso tempo dietro di noi, per farci muovere, e davanti a noi, per attenderci. E l'alfa e l'omega, colui che inizia, colui che consuma, colui nel quale tutto si articola e si ricapitola. Paolo VI va da Gesù solo. Rimonta il tempo fino alle origini del Cristianesimo. Ma si fa anche carico di quei venti secoli di storia, delle divisioni dei cristiani, delle scissioni

Io che per tutta la vita ho riflettuto sul mistero del Tempo nel suo rapporto con l'Eternità vedo in questo viaggio del Pellegrino il simbolo stesso del Tempo cristiano

tra i figli di Abramo nostro Padre. Accelera il corso del tempo, offre il tempo a quel Cristo del futuro nel quale Dio sarà tutto in tutti, secondo il pensiero profondo dell'Apostolo di cui ha voluto portare il nome.

l'altro giorno, a San Pietro, sono stato colto dalla sorpresa nell'ascoltare l'annuncio di questo Pellegrinaggio profetico alle fonti, che niente faceva prevedere e che ora appare così naturale, così semplice. Una parola mi ha colpito; quella del primo annuncio che, come una chiave musicale, dà senso a tutto il brano: *humillime*. È anche la parola di san Paolo — ho pensato —, la parola della Lettera ai Filippesi, dove san Paolo annuncia che l'Incarnazione è stata un atto dell'umiltà divina.

Quell'autentica carità verso Dio che si estende a ciò che egli ama

Il motore di ogni crescita sociale

di JAVIER ECHEVARRIA RODRIGUEZ

Quando parliamo di "cuore umano" non ci limitiamo ai sentimenti, e tanto meno all'organo del corpo. Molto spesso, dice san Josemaría, «alludiamo a tutta la persona che vuol bene, che ama e frequenta gli altri. Nel modo umano di esprimersi, il modo raccolto dalle Sacre Scritture perché potessimo intendere le cose divine, il cuore è considerato come il compendio e la fonte, l'espressione e la radice ultima dei pensieri, delle parole e delle azioni. Un uomo, per dirla nel nostro linguaggio, vale ciò che vale il suo cuore».

La carità, l'amore rettammente inteso, non è soltanto il cuore della vita cristiana, ma anche della vita umana tout court. In effetti, «per il fatto stesso che Dio è amore e l'uomo è sua immagine, comprendiamo l'identità profonda della persona, la sua vocazione all'amore. L'uomo è fatto per amare; la sua vita è pienamente realizzata solo se è vissuta nell'amore» (Benedetto XVI, lettera in occasione del decimo Forum internazionale dei giovani, 20 marzo 2010). Deriva da qui il fatto che la creatura risulti incomprensibile, anche per se stessa, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non partecipa con passione a questa ricchezza. E

Questa verità riguarda tutta l'umanità, e in modo particolare i discepoli di Gesù: ricordiamo che quando un dottore della legge gli chiese qual era il primo comandamento, il Signore non si limitò ad affermare che l'amore a Dio è il più grande e il primo comandamento, ma aggiunse la necessità di amare il prossimo come comandamento incluso nel primo (cfr. Matteo, 22, 35-39). Ha così affermato che non è possibile amare Dio se non si ama il prossimo, perché un'autentica carità verso Dio deve estendersi a ciò che Lui ama, e quindi al mondo e alle persone. Riprendendo un'idea di san Massimo il Confessore, Benedetto XVI insegna che «l'amore di Dio si manifesta nella responsabilità per l'altro» (Spe salvi, 88); e mostra che «nei Santi diventa ovvio: chi va verso Dio non si allontana dagli uomini ma si rende invece ad essi veramente vicino» (Deus caritas est, 42). Allo stesso modo bisogna affermare che non è possibile un vero amore al prossimo se non si ama Dio: «Uniti a Cristo nella sua consacrazione al Padre, partecipiamo della sua compassione per le moltitudini che reclamano giustizia e solidarietà, come il buon samaritano della parabola, ci impegniamo a offrire risposte concrete e generose» (Benedetto XVI, discorso alle organizzazioni della pastorale sociale, 13

e utilitaristici, ma attraverso i vincoli più profondamente umani che si fondano sull'amore: un principio, questo, che deve diventare il criterio principale anche per lo sviluppo della società, e che deve essere considerato l'anima di tutto l'ordine sociale (cfr. Compendio della dottrina sociale della Chiesa, 32). La carità, insegna il Compendio della dottrina sociale della Chiesa, è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici. In questa prospettiva la carità diventa carità sociale e politica: la carità sociale ci fa amare il bene comune e ci fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce» (n. 207). Da qui deriva l'esigenza, che riguarda tutte le componenti della società – in primo luogo i cristiani e la stessa comunità ecclesiale – di sforzarsi di amare, veramente e nei fatti, il prossimo, non solo nelle relazioni interpersonali (a esempio quelle familiari), ma anche con un amore che comprenda giustamente anche le persone più lontane. Se vogliamo realizzare una società più umana, più degna della persona, occorre dare la giusta importanza alla carità sociale, perché ispiri, purifichi e dia lustro a tutti i rapporti umani, politici, economici. In definitiva, il criterio più importante perché ci sia progresso per tutti e crescita sociale è il precetto dell'amore (21): la carità deve impegnare tutte le strutture sociali.

Con Harambee nell'Africa sub-sahariana

Sono stati da poco raccolti in un volume (Dalla canonizzazione di Josemaría ai dieci anni di Harambee Africa International: uno sguardo verso il futuro, Roma, Edizioni Sabine, 2013, pagine 142, euro 10) gli atti del convegno, svoltosi a Roma nell'ottobre 2012 per il decennale dell'associazione sorta con l'intento di diffondere il messaggio sociale di san Josemaría Escrivá de Balaguer e impegnata nella realizzazione di numerosi progetti di promozione umana nei Paesi dell'Africa sub-sahariana. Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento del prelato dell'Opus Dei.



viceversa, l'essere umano si realizza più profondamente e si sviluppa di più come persona quando cresce nell'amore e nella retta donazione di se stesso, quando supera la logica del ricevere per proiettarsi nella logica della gratuità e del dono. Parafrastrando un insegnamento di san Josemaría, possiamo dire che il gran privilegio della creatura umana è poter amare, trascendendo così l'effimero e il transitorio; per questo ciascuna, ciascuno, non deve limitarsi a fare cose: il suo comportamento si dimostra pienamente coerente con la propria natura quando nasce dall'amore, quando manifesta l'amore e si ordina all'amore.

La carità, il servizio, la donazione al prossimo, esprimono pertanto la vocazione fondamentale e innata della persona; questa si sviluppa amando ed essendo amata. Dobbiamo dunque fare in modo che il principio costante e supremo del nostro agire si muova in questo senso, dato che l'esercizio delle virtù è animato dalla carità, vincolo di perfezione. Di fatto, ci dice san Josemaría, «praticando la carità – l'amore – si attuano tutte le virtù umane e soprannaturali del cristiano, che formano un'unità e non possono ridursi a una enumerazione completa e definitiva. La carità richiede la pratica della giustizia, la solidarietà, la responsabilità familiare e sociale, la povertà, la gioia, la castità, l'amicizia».



Il Decano unitamente al Collegio dei Pretoli Uditori, agli Officiali e a tutto il Personale del Tribunale della Rota Romana, partecipa al lutto che ha colpito il Revmo Monsignor Giordano Caberletti, Pretolo Uditoro, per la morte del papà.

Signor

GIOVANNI CABERLETTI

elevando al Signore fervide preghiere di suffragio e invocando il conforto per tutti i congiunti.

maggio 2010). L'amore è esigente, richiede dedizione, e questa è possibile grazie alla piena donazione d'amore di Cristo a tutti gli uomini, che ci chiede e ci spinge a trattarlo come ha fatto Lui (cfr. Giovanni, 13, 34-35, 12). Una cosa deve essere chiara: se bene nella pratica l'autentica e gioiosa carità per il prossimo sia più immediata e dia prova dell'amore a Dio, non dobbiamo dimenticare che l'energia per un reale servizio al prossimo proviene dalla virtù soprannaturale della carità: la donazione e l'unione autentica con gli altri sono possibili «grazie alla più intima unione con Dio, in virtù della quale si è totalmente pervasi da Lui – una condizione che permette a chi ha bevuto alla fonte dell'amore di Dio di diventare egli stesso una sorgente "da cui sgorgano fiumi di acqua viva" (Giovanni, 7, 38)» (Deus caritas est, 42).

Questa interazione tra l'amore a Dio e l'amore al prossimo, predicata e vissuta fin dall'inizio del cristianesimo, è stata ribadita nell'enciclica Deus caritas est: «Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita trascuro completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente "più" e compiere i miei "doveri religiosi", allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio» (n. 18).

Il fatto che il comportamento delle creature sia pienamente umano quando scaturisce dall'amore è una realtà che «vale anche in ambito sociale: occorre che i cristiani ne siano testimoni profondamente convinti e (lo) sappiano mostrare, con la loro vita» (Compendio della dottrina sociale della Chiesa, 580). Per questo la carità, il servizio, deve presiedere e penetrare tutte le relazioni umane: «È il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici» (Caritas in veritate, 2). Dobbiamo essere convinti, e aiutare gli altri a convincersi, che la società non si costituisce principalmente attraverso vincoli contrattuali

Daouala, 7. «La Caritas nella nuova evangelizzazione» è il tema del trentasettesimo seminario annuale dell'ente caritativo iniziato lunedì scorso a Douala, in Camerun, che si concluderà sabato prossimo. L'evento è stato preceduto da una celebrazione eucaristica nella cattedrale dei Santi Pietro e Paolo alla quale hanno preso parte non solo operatori della Caritas e fedeli, ma anche i sacerdoti della diocesi di Douala e numerosi vescovi e arcivescovi del clero camerunese. Quello appena iniziato domenica scorsa è uno degli appuntamenti più importanti dell'anno per la Chiesa locale. «Il seminario – ha sottolineato il segretario generale della Conferenza episcopale del Camerun, monsignor Sébastien Mongo Béhon – punterà l'attenzione in particolare sulla situazione dei poveri, dei rifugiati, dei bambini di strada, dei malati e di tutti coloro che soffrono». Secondo recenti stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel Paese tre bambini su 10 rischiano di morire di malaria, la malattia costituisce uno dei problemi sanitari principali con il trenta per cento della popolazione infantile positiva ai test di diagnosi rapida.

Per il presidente della Conferenza episcopale, monsignor Samuel Kle-

Missionari e volontari preoccupati per la situazione di centinaia di migliaia di sfollati

Sud Sudan in ginocchio



JUBA, 7. Da tempo il Sud Sudan è sprofondato in un clima di violenza che mette a rischio migliaia di persone e numerosi missionari e volontari impegnati ad aiutare la popolazione. Mentre si attende l'esito dei colloqui di Addis Abeba per trovare una mediazione tra il Governo e i militari ribelli fedeli all'ex vicepresidente Riek Machar, sono poco più di centotantamila gli sfollati e migliaia le persone che soffrono la fame. Da una quindicina di giorni circa cinquemila persone sono rifugiate nella cattedrale della capitale Juba. Il vescovo ausiliare, monsignor Santo Loku Pio Dogdale, ha detto che i rifugiati dormono all'aria aperta e che molti di loro, tra cui diversi bambini, hanno contratto malattie. La presenza di un così alto numero di persone in uno spazio non attrezzato sta creando gravi problemi sanitari, e vi è il rischio dell'esplosione del sole.

Quello appena trascorso è stato un Natale di tensione per la popolazione e, con l'inizio del nuovo anno, si cercano soluzioni credibili ad una crisi che rischia di trascinare il Paese nel baratro di un nuovo conflitto. La preoccupazione è che gli scontri possano portare ad un conflitto su larga scala tra le due principali entità del Sud Sudan: i dinka, ai quali appartiene Salva Kiir Mayardit e i nuer di Rijek Machar.

Nei giorni scorsi si sono intensificati gli scontri che hanno spinto il presidente Salva Kiir Mayardit a proclamare lo stato di emergenza negli Stati di Unity e Jongley le cui capitali, Bentiu e Bor, sono passate sotto il controllo dei reparti militari ribelli. Tra le città più colpite c'è anche Malakal, capoluogo dello Stato dell'Upper Nile, caduta proprio alla vigilia di Natale nelle mani dei ribelli. «Il giorno di Natale – ha raccontato all'agenzia Sir Sur Elena Balatti, missionaria comboniana – la città è stata saccheggiata

a partire dal mercato». Il giorno successivo Malakal è stata riconquistata, ma la missionaria nel testimoniare la grave crisi umanitaria in corso ha spiegato che «le riserve di cibo ai mercati sono state in gran parte distrutte, il piccolo e grande commercio è stato colpito in modo tale che ci vorrà un anno se non di più per riprendersi. L'esercito – ha aggiunto – ora controlla saldamente le periferie della città e coloro che si erano rifugiati nella base delle Nazioni Unite hanno cominciato a rientrare. Forse la gente è abituata ad anni e anni di conflitto e riesce a non disperarsi e a ricominciare dal pochissimo che loro rimane». La crisi di questi giorni è stata particolarmente grave, come ha commentato una delle parrochiane della cattedrale: «È la prima volta – ha detto – che non celebriamo il Natale».

Secondo le Nazioni Unite sono poco più di centotantamila i nuovi sfollati. Molti di loro hanno trovato protezione nelle basi dell'Onu, ma altri restano in zone inaccessibili, specialmente dopo l'evacuazione di parte del personale umanitario. «Sono molte le voci che si ricorrono in questi giorni – racconta alla Juba, Enrica Valentini, direttrice del Catholic Radio Network (Crn), che raggruppa le radio cattoliche del Sud Sudan – ma è difficile prevedere come potrà evolvere la situazione».

Gli scontri, tra diverse fazioni dell'esercito, sono scoppiati il 15 dicembre scorso nel cuore della capitale. Poche ore dopo il presidente ha denunciato un tentativo di colpo di Stato da parte di Rijek Machar, da lui rimosso dall'incarico lo scorso luglio. Le accuse sono state respinte dall'ex vice presidente, che però è apparso poi alla guida dell'insurrezione. «È evidente – ha proseguito Valentini – che la crisi sia nata all'interno di una faida tutta politica tra i due. La componente etnica

sembra più uno strumento, utilizzato da entrambi i leader per cementare i rispettivi gruppi ma parlando con la gente non posso nascondere come vi sia chi inizia a parlare di un conflitto etnico in corso».

Dai negoziati avviati nei giorni scorsi – prima per iniziativa dell'Autorità intergovernativa per lo sviluppo, un'organizzazione di sei Stati Africani, ma ora con la mediazione di Y'Unionne africana e Cina – uno dei temi più importanti da affrontare è quello del petrolio, risorsa strategica fondamentale per il Paese (rappresenta il 98 per cento delle entrate statali). «Sono in molti – ha spiegato la direttrice del Catholic Radio Network – ad avere interesse a che il petrolio continui a scorrere. Questo potrebbe portare a crescenti pressioni internazionali per la fine delle ostilità. Resta da capire quale ruolo potrà avere il Sudan, ma credo che anche il Governo di Khartoum, a causa delle difficili condizioni economiche in cui vive, non abbia interesse a una nuova guerra. Il petrolio sud Sudanese può essere esportato, infatti, solo tramite gli oleodotti sudanesi e questo per il nord significa incassare tasse e compensi per il transito. Ma se il petrolio si ferma, si fermano anche i pagamenti».

Seminario annuale della Caritas del Camerun

Al servizio dell'evangelizzazione

Daouala, 7. «La Caritas nella nuova evangelizzazione» è il tema del trentasettesimo seminario annuale della Caritas del Camerun, che si concluderà sabato prossimo. L'evento è stato preceduto da una celebrazione eucaristica nella cattedrale dei Santi Pietro e Paolo alla quale hanno preso parte non solo operatori della Caritas e fedeli, ma anche i sacerdoti della diocesi di Douala e numerosi vescovi e arcivescovi del clero camerunese. Quello appena iniziato domenica scorsa è uno degli appuntamenti più importanti dell'anno per la Chiesa locale. «Il seminario – ha sottolineato il segretario generale della Conferenza episcopale del Camerun, monsignor Sébastien Mongo Béhon – punterà l'attenzione in particolare sulla situazione dei poveri, dei rifugiati, dei bambini di strada, dei malati e di tutti coloro che soffrono». Secondo recenti stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel Paese tre bambini su 10 rischiano di morire di malaria, la malattia costituisce uno dei problemi sanitari principali con il trenta per cento della popolazione infantile positiva ai test di diagnosi rapida.

Per il presidente della Conferenza episcopale, monsignor Samuel Kle-

da, arcivescovo di Douala, è indispensabile affrontare con determinazione i tanti problemi che affliggono la popolazione. In particolare, «noi presuli cercheremo di inquadrare il ruolo di Caritas Camerun al servizio della nuova evangelizzazione. Prenderemo in considerazione – ha spiegato l'arcivescovo Kleda – due aspetti fondamentali. La Caritas come amore verso gli altri e come gesto di carità, cioè quello che viene offerto a chi si trova in difficoltà. Nelle situazioni critiche – ha aggiunto il presule – siamo in grado di intervenire dal punto di vista socio-economico e questo tipo di intervento deve essere una peculiarità di tutte le diocesi e di tutte le comunità cristiane del Paese».

Dello stesso avviso anche monsignor George Nkwo, vescovo di Kumbo, il quale, nel corso di un intervento al seminario ha ribadito che «la Chiesa è per i poveri e per tutti quelli che soffrono».

Il tema del trentasettesimo seminario annuale, spiegano i vescovi, ricorda l'intervento del segretario generale di Caritas Internationalis, Michel Roy al sinodo dei vescovi sulla «Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» dell'ottobre del 2012. «L'esercizio della carità – ha dichiarato Roy – è

COMUNE DI LOGORONDO (BA)
Bando di gara - CIG 128280000
OGGETTO: LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE
CANTIERE: S. LUCA - S. GIUSEPPE - S. GIACOMO

AREA VASTA ROMAGNA
AZIENDA U.S.L. DI CESENA
REGIONE EMILIA ROMAGNA
ESTRATTO DI BANDO DI GARA

MINISTERO DELLA SPESA ECONOMICA ITALIANA
Bando di gara - CIG 128280000
OGGETTO: LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE

AREA VASTA ROMAGNA
AZIENDA U.S.L. DI CESENA
REGIONE EMILIA ROMAGNA
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
CANTIERE: S. LUCA - S. GIUSEPPE - S. GIACOMO

Il Pontefice all'Angelus di domenica ha annunciato il suo prossimo viaggio internazionale

Messa del Papa a Santa Marta

In Terra Santa sulle orme di Paolo VI

Se il cuore è come un mercato

Dal 24 al 26 maggio prossimo Papa Francesco sarà in Terra Santa per «un pellegrinaggio di preghiera». Lo ha annunciato egli stesso domenica 5 gennaio, al termine dell'Angelus con i fedeli riuniti in piazza San Pietro. Prima della preghiera il Pontefice aveva proposto una riflessione sul mistero dell'Incarnazione, soffermandosi sul senso del «Dio-con-noi».

Cari fratelli e sorelle buongiorno!

La liturgia di questa domenica ci propone, nel Prologo del Vangelo di san Giovanni, il significato più profondo del Natale di Gesù. Egli è la Parola di Dio che si è fatta uomo e ha posto la sua «tenda», la sua dimora tra gli uomini. Scrive l'Evangelista: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14). In queste parole, che non finiscono mai di meravigliarci, c'è tutto il Cristianesimo! Dio si è fatto mortale, fragile come noi, ha condiviso la nostra condizione umana, eccetto il peccato, ma ha preso su di sé i nostri, come se fossero propri. È entrato nella nostra storia, è diventato pienamente Dio-con-noi! La nascita di Gesù, allora, ci mostra che Dio ha voluto unirsi ad ogni uomo e ogni donna, ad ognuno di noi, per comunicare la sua vita e la sua gioia.

Così Dio è Dio con noi, Dio che ci ama, Dio che cammina con noi. Questo è il messaggio di Natale: il Verbo si è fatto carne. Così il Natale ci rivela l'amore immenso di Dio per l'umanità. Da qui deriva anche l'entusiasmo, la speranza di noi cristiani, che nella nostra povertà sappiamo di essere amati, di essere visitati, di essere accompagnati da Dio, e guardiamo al mondo e alla storia come il luogo in cui camminare insieme con Lui e tra di noi, verso i cieli nuovi e la terra nuova. Con la nascita di Gesù è nata una promessa nuova, è nato un mondo nuovo, ma anche un mondo che può essere sempre rinnovato. Dio è sempre presente a suscitare uomini nuovi, a purificare il mondo dal peccato che lo invecchia, dal peccato che lo corrompe. Per quanto la storia umana e quella personale di ciascuno di noi possa essere segnata dalle difficoltà



e dalle debolezze, la fede nell'Incarnazione ci dice che Dio è solidale con l'uomo e con la sua storia. Questa prossimità di Dio all'uomo, ad ogni uomo, ad ognuno di noi, è un dono che non tramonta mai! Lui è con noi! Lui è Dio con noi! E questa prossimità non tramonta mai. Ecco il lieto annuncio del Natale: la luce divina, che inondò i cuori della Vergine Maria e di san Giuseppe, e guidò i passi dei pastori e dei magi, brilla anche oggi per noi.

Nel mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio c'è anche un aspetto legato alla libertà umana, alla libertà di ciascuno di noi. Infatti, il Verbo di Dio pianta la sua tenda tra noi, peccatori e bisognosi di misericordia. E tutti noi dovremmo affrettarci a ricevere la grazia che Egli ci offre. Invece, continua il Vangelo di san Giovanni, «i suoi non lo hanno accolto» (v. 11). Anche noi tante volte lo rifiutiamo, preferiamo rimanere nella chiusura dei nostri errori e nell'angoscia dei nostri peccati. Ma Gesù non desiste e non smette di offrire se stesso e la sua grazia che ci salva! Gesù è paziente, Gesù sa aspettare, ci aspetta sempre. Questo è un messaggio di speranza, un messaggio di salvezza, antico e sempre nuovo. E noi siamo chiamati a testimoniare con gioia questo messaggio del Vangelo della vita, del Vangelo della luce, della speranza e del-

l'amore. Perché il messaggio di Gesù è questo: vita, luce, speranza, amore.

Maria, Madre di Dio e nostra tenera Madre, ci sostenga sempre, perché rimaniamo fedeli alla vocazione cristiana e possiamo realizzare i desideri di giustizia e di pace che portiamo in noi all'inizio di questo nuovo anno.

Conclusa la preghiera Papa Francesco, ha annunciato il suo prossimo viaggio internazionale e ha poi salutato alcuni gruppi presenti in piazza.

Fratelli e sorelle,

nel clima di gioia, tipico di questo tempo natalizio, desidero annunciare che dal 24 al 26 maggio prossimo, a Dio piacendo, compirò un pellegrinaggio in Terra Santa. Scopo principale è commemorare lo storico incontro tra il Papa Paolo VI e il Patriarca Ateniagora, che avvenne esattamente il 5 gennaio, come oggi, di 50 anni fa. Le tappe saranno tre: Amman, Betlemme e Gerusalemme. Tre giorni. Presso il Santo Sepolcro celebriamo un Incontro Ecumenico con tutti i rappresentanti delle Chiese cristiane di Gerusalemme, insieme al Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli. Fin da ora vi domando di pregare per questo pellegrinaggio,

che sarà un pellegrinaggio di preghiera.

Nelle scorse settimane mi sono arrivati da ogni parte del mondo tanti messaggi di auguri per il Santo Natale e per l'Anno Nuovo. Mi piacerebbe, ma purtroppo è impossibile rispondere a tutti! Perciò desidero ringraziare di cuore i bambini, per i loro bei disegni. Sono belli davvero! I bambini fanno bei disegni! Belli, belli, bellissimi Ringrazio i bambini, per primi. Ringrazio i giovani, gli anziani, le famiglie, le comunità parrocchiali e religiose, le associazioni, i movimenti e i diversi gruppi che hanno voluto manifestarmi affetto e vicinanza. Chiedo a tutti di continuare a pregare per me, ne ho bisogno, e pregare per questo servizio alla Chiesa.

E ora saluto con affetto voi, cari pellegrini presenti oggi, in particolare l'Associazione Italiana Maestri Cattolici: vi incoraggio nel vostro lavoro educativo, è molto importante! Saluto i fedeli di Arco di Trento e Bellona, i giovani di Induno Olona e i gruppi di Crema e di Mantova che operano con persone disabili. Saluto anche il folto gruppo di marinai brasiliani.

A tutti voi auguro buona domenica e buon pranzo. Arrivederci!

Il cuore dell'uomo somiglia a «un mercato rionale» dove si può trovare di tutto. Il cristiano deve imparare a conoscere a fondo quello che passa attraverso di esso, discernendo ciò che segue la strada indicata da Cristo e ciò che porta invece su quella indicata dall'anticristo. Il criterio per orientarsi in questa scelta - ha detto Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata martedì mattina, 7 gennaio, nella cappella di Santa Marta - è seguire il percorso indicato dall'incarnazione del Verbo.

Il Pontefice ha proposto questa riflessione commentando la prima lettera di Giovanni (3, 22 - 4, 6) nella quale l'apostolo «sembra quasi ossessivo» nel ripetere alcuni consigli, in particolare: «Rimanete nel Signore».

«Rimanere nel Signore» ha ripetuto il Papa, aggiungendo: «Il cristiano, uomo o donna, è quello che rimane nel Signore». Ma cosa significa questo? Tante cose, ha risposto il Santo Padre. Sebbene, ha spiegato, il brano della lettera di Giovanni si soffermi su un particolare atteggiamento che il cristiano deve assumere se vuole rimanere nel Signore: cioè la piena consapevolezza «di ciò che succede nel suo cuore».

Il cristiano che rimane nel Signore sa «cosa accade nel suo cuore». Per questo l'apostolo, ha notato il Pontefice, «dice: "Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettetevi alla prova gli spiriti"; sappiate discernere gli spiriti, discernete cosa sentite, cosa pensate, cosa volete, se è proprio del rimanere del Signore o se è un'altra cosa, che ti allontana dal Signore». Del resto «il nostro cuore - ha proseguito - ha sempre desideri, ha voglie, ha pensieri: ma tutti questi, sono del Signore? O alcuni di questi ci allontanano dal Signore? Per questo l'apostolo dice: mettetevi alla prova tutto quello che pensate, che sentite, quello che volete... Se questo va nella linea del Signore va bene; ma se non va...».

È necessario perciò «mettere alla prova gli spiriti - ha ripetuto il vescovo di Roma citando ancora la lettera di Giovanni - per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo». E falsi, ha avver-

tito, possono essere non solo i profeti, ma anche le profezie o le proposte. Per questo è necessario vigilare sempre. Anzi il cristiano, ha precisato, è proprio l'uomo o la donna «che sa vigilare sul suo cuore».

Un cuore, ha aggiunto Papa Francesco, nel quale ci sono «tante cose che vanno e vengono... Sembra un mercato rionale dove trovi di tutto». Proprio per questo è necessaria un'opera costante di discernimento: per capire, ha specificato il Pontefice, ciò che è veramente del Signore. Ma «come so - si è domandato - che questo è di Cristo?». Il criterio da seguire lo indica l'apostolo Giovanni. E il Santo Padre lo ha ricordato citando ancora la lettera: «Ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo».

«È così semplice: se quello che tu desideri, o quello che tu pensi - ha spiegato - va sulla strada dell'incarnazione del Verbo, del Signore che è venuto in carne», significa che è di Dio; ma se non va su quella strada, allora non viene da Dio. Si tratta, in sostanza, di riconoscere la strada percorsa da Dio, il quale si è «abbassato, si è umiliato fino alla morte di croce», Abbassamento, umiltà e anche umiliazione: «questa - ha precisato il Pontefice - è la strada di Gesù Cristo».

Dunque se un pensiero, se un desiderio «ti porta - ha aggiunto ancora - sulla strada dell'umiltà, dell'abbassamento, del servizio agli altri, è di Gesù; ma se ti porta sulla strada della sufficienza, della vanità, dell'orgoglio o sulla strada di un pensiero astratto, non è di Gesù». Lo attestano le tentazioni che lo stesso Gesù ha dovuto subire nel deserto: «Tutte e tre le proposte che fa il demone a Gesù erano proposte che volevano allontanare Gesù da questa strada, dalla strada del servizio, dell'umiltà, dell'umiliazione, della carità fatta con la sua vita».

«Pensiamo - ha proposto il Pontefice - a questo oggi. Ci farà bene. Primo: cosa succede nel mio cuore? Il nostro cuore è «come una strada, dove passano tutti». Ma proprio per questo è necessario «mettere alla prova» e chiedersi «se scegliamo sempre le cose che vengono da Dio, se sappiamo quali sono quelle che vengono da Dio, se conosciamo il vero criterio per discernere i nostri desideri, i nostri pensieri. E, ha concluso, non dobbiamo mai dimenticare «che il vero criterio è l'incarnazione di Dio».

Tra la visita del presidente ad interim Mansour al patriarca ortodosso Tawadros II e l'importante referendum costituzionale della prossima settimana

Un Natale di concreta speranza per i cristiani in Egitto

IL CAIRO, 7. Celebrato il Natale sotto la continua spada di Damocle del terrorismo fondamentalista, la comunità cristiana d'Egitto vive adesso importanti ore alla vigilia del referendum sulla nuova Costituzione in programma la settimana prossima, il 14 e 15 gennaio. Domenica, con una iniziativa definita «rara» e «altamente simbolica», il presidente egiziano ad interim Adly Mansour ha reso visita al patriarca copto ortodosso Tawadros II: «Questa visita esprime la considerazione che lo Stato egiziano ha per i suoi cittadini cristiani, che hanno offerto molto, sin dall'inizio, fianco a fianco con i loro fratelli musulmani per la gloria della nazione», ha detto il portavoce di Mansour, Ehab Badawi. La visita è avvenuta in un momento nel quale vengono riversate molte delle speranze di cambiamento anche da parte delle comunità religiose, in particolare dei copti, che rappresen-

tano circa il 10 per cento degli 85 milioni di egiziani e sono la più grande comunità cristiana in Medio Oriente. Anche perché il testo della nuova legge fondamentale, insieme con la conferma dei principi della sharia (legge islamica) quale «preminente fonte del diritto», prevede, tra le altre cose, la libertà di culto ai non islamici, ebrei e cristiani, la messa al bando di partiti religiosi - che avevano trionfato nelle precedenti elezioni - la possibilità di costruire nuove chiese ed edifici religiosi senza particolari restrizioni. Si tratta, insomma, anche dal punto di vista delle comunità religiose del Paese, di un passo decisivo verso la fine di quella travagliata fase di transizione delineata dal capo delle forze armate Abdel Fattah El Sisi nel giorno in cui venne deposto il presidente Mohamed Mursi.

Per Antonios Aziz Mina, vescovo di Guizeh dei Copti, che è stato

rappresentante per la Chiesa cattolica nel comitato dei "cinquanta saggi" che nei mesi scorsi ha elaborato la bozza di Costituzione, si tratta di «un testo che può diventare esempio anche per i Paesi vicini». Infatti, ha aggiunto il presule all'agenzia Sir, «sono stati mesi di lavoro duro ma il risultato è molto positivo. Ora la parola spetta al popolo, ma ci aspettiamo un gran sì. Tutti i rappresentanti sono contenti, come testimonia il fatto che ogni articolo è stato approvato con almeno il 75 per cento dei consensi». Sempre per monsignor Mina, infatti, «questa Carta è un guadagno per il nostro Paese soprattutto negli articoli relativi alle libertà e ai diritti fondamentali che sono garantiti al massimo». E anche se i principi della legge islamica sono riconosciuti come «preminente fonte del diritto», essi non sono più l'unica fonte e, soprattutto, «la loro interpretazione spetta alla Corte costituzionale e non alle scuole coraniche».

Il mese scorso lo stesso presule ha tenuto un incontro pubblico nella cattedrale copto-cattolica di Minya per illustrare contenuti e orientamenti della bozza di nuova Costituzione. L'intento, come ha spiegato all'agenzia Fides il vescovo di Minya, Botos Fahim Awad Hanna, è stato quello di fornire alla cittadinanza tutte le informazioni e i criteri utili al discernimento, così che ognuno possa fare le sue scelte in maniera responsabile, fuori dai condizionamenti della propaganda manipolata. Niente indicazioni di voto, dunque, e tanto meno attribuzioni di significati «religiosi» alle scelte che i cittadini sono chiamate a fare, in piena libertà. E proprio, probabilmente, per evitare strumentalizzazioni il patriarca di Alessandria dei copti ortodossi Tawadros II ha deciso di rinviare la tradizionale cate-

chesi del mercoledì che avrebbe dovuto tenere in concomitanza con la consultazione referendaria. Il clima di tensione, infatti, suggerisce prudenza, anche perché cresce anche il timore degli attentati contro i cristiani copti che, dopo la proclamazione dei Fratelli musulmani come «gruppo terroristico» da parte del Governo, temono lo scatenarsi di una nuova ondata di violenza simile a quella avvenuta il 14 agosto scorso, quando furono assalite oltre venti chiese cristiane. Per padre Rafic

Greiche, portavoce della Chiesa cattolica egiziana, «il rischio di violenza è alto e lo è anche la paura fra la popolazione cristiana. I Fratelli musulmani si sono ormai alleati con i gruppi terroristi islamici legati ad Al Qaeda responsabili dei numerosi attentati nella penisola del Sinai». In particolare, i gruppi islamisti - nota ancora il sacerdote - «stanno cercando di seminare il terrore fra la popolazione, per poter influenzare il risultato del referendum che si terrà il 14 e il 15 gennaio».

Inizio della missione del nunzio apostolico in Libia

Monsignor Aldo Cavalli, arcivescovo titolare di Vibo, ha iniziato la sua missione di rappresentante pontificio in Libia.

Al suo arrivo, a Tripoli, lunedì 4 dicembre, erano ad attenderlo il personale del Protocollo di Stato, come pure alcuni religiosi della comunità dei frati minori francescani.

Il giorno seguente, martedì 3 dicembre, il nunzio apostolico è stato ricevuto da Kazak Grady, sottosegretario del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, al quale ha consegnato copia delle lettere credenziali. Grady era accompagnato da Ibrahim El Habel, direttore del dipartimento per l'Europa, come pure da Mustafa Ali Rugubani, incaricato d'affari di Libia presso la Santa Sede. In seguito il rappresentante pontificio ha incontrato il direttore del Protocollo, Ahmad Abo Dabus.

La cerimonia di presentazione delle lettere credenziali al presidente del National General Congress of Libya, Nuri Ali Abu Sahman, si è tenuta mercoledì 4 dicembre, nella sede del Congresso nazionale.

L'incontro è stato molto cordiale. In tale circostanza, il presidente si è soffermato, in particolare, sull'opera del Santo Padre in favore della pace e del dialogo nel mondo intero, e ha augurato che tale azione possa continuare e dare frutti.

Il nunzio apostolico, in occasione della sua visita in Libia, ha incontrato monsignor Giovanni Martinelli, vicario apostolico di Tripoli, monsignor Sylvester Carmelo Magro, vicario apostolico di Benghazi, la comunità dei frati minori francescani e le comunità religiose operanti in Libia, come pure i fedeli cristiani ivi residenti.

Nomina episcopale in Canada

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Canada.

Christian Riesbeck
ausiliare di Ottawa

Nato a Montréal il 7 febbraio 1970, ha compiuto gli studi primari a Aylmer (Gatineau) e a Nepean (Ottawa). Ha frequentato poi la scuola secondaria Saint Pius x di Ottawa, quindi l'università della stessa città, conseguendo un baccellorato in scienze politiche. In seguito ha studiato nel seminario Saint Augustine di Toronto. Ha ottenuto la licenza in diritto canonico presso la Saint Paul University di Ottawa. Ordinato sacerdote il 12 ottobre 1996 per l'arcidiocesi di Ottawa, dal 2003 è incardinato nell'associazione sacerdotale Companions of the Cross. Dopo tre anni di esperienza come vicario parrocchiale, è stato parroco per sette anni presso la parrocchia statunitense Queen of Peace, a Houston, in Texas. Dal 2000 è cancelliere dell'arcidiocesi di Ottawa. Voglie, inoltre, l'ufficio di giudice del tribunale regionale.



Nella basilica vaticana Papa Francesco celebra la messa nella solennità dell'Epifania del Signore

La stella e il cammino

L'invito «ad alzare lo sguardo verso la stella» e a mettersi in cammino nella notte del mondo seguendo i magi «come saggi compagni di strada» è stato rivolto da Papa Francesco ai fedeli che lunedì mattina, 6 gennaio, hanno partecipato alla messa della solennità dell'Epifania, nella basilica di San Pietro. Con il Pontefice hanno concelsato ventidue cardinali — tra i quali il decano Angelo Sodano, Tarcisio Bertone, Francis Arinze e José Saravia Martins, che sono saliti all'altare al momento della consacrazione — e oltre duecento tra presbiteri e prelati della Curia romana: fra questi gli arcivescovi Pietro Parolin, segretario

di Stato, e Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, e i monsignori Peter Bryan Wells, assessore, Antoine Camilleri, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati, e José Avelino Bettencourt, capo del Protocollo. Alla messa hanno partecipato, tra gli altri, i cardinali Renato Raffaele Martino, Walter Brandmüller e Raffaele Farina, l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, il medico Patrizio Polisca, e il direttore del nostro giornale. Il servizio liturgico è stato svolto dai ministri di Propaganda Fide. I canti sono stati eseguiti dalla Cappella Sistina, diretta

dal maestro Massimo Palombella, con il coro guida Mater Ecclesiae, il coro Laudate pueri della cattedrale di Gozo e alcuni cori americani. Durante il rito, diretto da monsignor Guido Marini, maestro delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, è stato dato il tradizionale annuncio del giorno di Pasqua, che quest'anno sarà il 20 aprile, e delle altre ricorrenze liturgiche legate alla solennità della Risurrezione di Cristo: la Quaresima inizierà il 5 marzo, mercoledì delle Ceneri; il 29 maggio sarà l'Ascensione, l'8 giugno la Pentecoste e il 19 il Corpus Domini; il 30 novembre, la prima domenica di Avvento.

«Lumen requirunt lumines». Questa suggestiva espressione di un inno liturgico dell'Epifania si riferisce all'esperienza dei Magi: seguendo una luce essi ricercano la Luce. La stella apparsa in cielo accende nella loro mente e nel loro cuore una luce che li muove alla ricerca della grande Luce di Cristo. I Magi seguono fedelmente quella luce che li pervade interiormente, e incontrano il Signore.

In questo percorso dei Magi d'Oriente è simboleggiato il destino di ogni uomo: la nostra vita è un camminare, illuminati dalle luci che rischiarano la strada, per trovare la pienezza della verità e dell'amore, che noi cristiani riconosciamo in Gesù, Luce del mondo. E ogni uomo, come i Magi, ha a disposizione due grandi "libri" da cui trarre i segni

per orientarsi nel pellegrinaggio: il libro della creazione e il libro delle Sacre Scritture. L'importante è essere attenti, vigilare, ascoltare Dio che ci parla, sempre ci parla. Come dice il Salmo, riferendosi alla Legge del Signore: «Lampada per i miei passi è la tua parola, / luce sul mio cammino» (Sal 119, 105). Specialmente ascoltare il Vangelo, leggerlo, meditarlo e farlo nostro nutrimento spirituale: ci consente di incontrare Gesù vivo, di fare esperienze di Lui e del suo amore.

La prima Lettura fa risuonare, per bocca del profeta Isaia, l'appello di Dio a Gerusalemme: «Alzati, rivestiti di luce!» (Isa 60, 1). Gerusalemme è chiamata ad essere la città della luce, che riflette sul mondo la luce di Dio e aiuta gli uomini a camminare nelle sue vie. Questa è la vocazione e la

missione del Popolo di Dio nel mondo. Ma Gerusalemme può venire meno a questa chiamata del Signore. Ci dice il Vangelo che i Magi, quando giunsero a Gerusalemme, persero per un po' la vista della stella. Non la vedevano più. In particolare, la sua luce è assente nel palazzo del re Erode: quella dimora è tenebrosa, vi regnano il buio, la diffidenza, la paura, l'invidia. Erode, infatti, si mostra sospettoso e preoccupato per la nascita di un fragile Bambino che egli sente come un rivale. In realtà Gesù non è venuto ad abbattere lui, misero fantoccio, ma il Principe di questo mondo! Tuttavia il re e i suoi consiglieri sentono scricchiolare le impalcature del loro potere, temono che vengano capovolte le regole del gioco, smascherate le apparenze. Tutto un mondo edificato sul dominio, sul successo e

sull'aver, sulla corruzione è messo in crisi da un Bambino! Ed Erode arriva fino a uccidere i bambini. «Tu uccidi i bambini nella carne perché la paura ti uccide nel cuore» — scrive san Quodvuldeus (Disc. 2 sul Simbolo: PL 40, 655). È così: aveva paura, e per questa paura è impazzito.

I Magi seppero superare quel pericoloso momento di oscurità presso Erode, perché credettero alle Scritture, alla parola dei profeti che indicava in Betlemme il luogo della nascita del Messia. Così sfuggirono al torpore della notte del mondo, ripresero la strada verso Betlemme e là videro nuovamente la stella, e il Vangelo dice che provarono «una gioia grandissima» (Mt 2, 10). Quella stella che non si vedeva nel buio della mondanità di quel palazzo.

Un aspetto della luce che ci guida nel cammino della fede è anche la santa "furbizia". È una virtù anche questa, la santa "furbizia". Si tratta di quella scaltrezza spirituale che ci consente di riconoscere i pericoli ed evitarli. I Magi seppero usare questa luce di "furbizia" quando, sulla via del ritorno, decisero di non passare dal palazzo tenebroso di Erode, ma di percorrere un'altra strada. Questi saggi venuti da Oriente ci insegnano come non cadere nelle insidie delle tenebre e come difendersi dall'oscurità che cerca di avvolgere la nostra vita. E qui è necessaria la santa "furbizia", per custodire la fede, custodirla dai canti delle Sirene, che ti dicono: «Guarda, oggi dobbiamo fare questo, quello...». Ma la fede è



«Natività» (Vangelo 1465, Pontificio Collegio Armeno)

una grazia, è un dono. A noi tocca custodirla con questa santa "furbizia", con la preghiera, con l'amore, con la carità. Occorre accogliere nel nostro cuore la luce di Dio e, nello stesso tempo, coltivare quella furbizia spirituale che sa coniugare semplicità ed astuzia, come chiede Gesù ai discepoli: «Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt 10, 16).

Nella festa dell'Epifania, in cui ricordiamo la manifestazione di Gesù all'umanità nel volto di un Bambino, sentiamo accanto a noi i Magi, come saggi compagni di strada. Il loro esempio ci aiuta ad alzare lo sguardo verso la stella e a seguire i grandi desideri del nostro cuore. Ci insegnano a non accontentarci di una vita mediocre, del "piccolo cabotaggio", ma a lasciarsi sempre affascinare da ciò che è buono, vero, bello... da Dio, che tutto questo lo è in modo sempre più grande! E ci insegnano a non lasciarsi ingannare dalle apparenze, da ciò che per il mondo è grande, sapiente, potente. Non bisogna fermarsi lì. È necessario custodire la fede. In questo tempo è tanto importante questo: custodire la fede. Bisogna andare oltre, oltre il buio, oltre il fascino delle Sirene, oltre la mondanità, oltre tante modernità che oggi ci sono, andare verso Betlemme, là dove, nella semplicità di una casa di periferia, tra una mamma e un papà pieni d'amore e di fede, risplende il Sole sorto dall'alto, il Re dell'universo. Sull'esempio dei Magi, con le nostre piccole luci, cerchiamo la Luce e custodiamo la fede. Così sia!

L'Angelus in piazza San Pietro

Come il fiore del mandorlo

Dio è come «il fiore del mandorlo» — che è il primo a fiorire — perché «sempre precede, sempre per primo ci cerca». Lo ha detto Papa Francesco all'Angelus recitato lunedì 6 gennaio in piazza San Pietro al termine della messa dell'Epifania.

Cari fratelli e sorelle buongiorno!

Oggi celebriamo l'Epifania, cioè la "manifestazione" del Signore. Questa solennità è legata al racconto biblico della venuta dei magi dall'Oriente a Betlemme per rendere omaggio al Re dei Giudei: un episodio che il Papa Benedetto ha commentato magnificamente nel suo libro sull'infanzia di Gesù. Quella fu appunto la prima "manifestazione" di Cristo alle genti. Perciò l'Epifania mette in risalto l'apertura universale della salvezza portata da Gesù. La Liturgia di questo giorno acclama: «Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra», perché Gesù è venuto per tutti noi, per tutti i popoli, per tutti!

In effetti, questa festa ci fa vedere un duplice movimento: da una parte il movimento di Dio verso il mondo, verso l'umanità — tutta la storia della salvezza, che culmina in Gesù —, e dall'altra parte il movimento degli uomini verso Dio — pensiamo alle religioni, alla ricerca della verità, al cammino dei popoli verso la pace, la pace interiore, la giustizia, la libertà —. E questo duplice movimento è mosso da una reciproca attrazione. Da parte di Dio, che cosa lo attrae? È l'amore per noi: siamo suoi figli, ci ama, e vuole liberarci dal male, dalle malattie, dalla morte, e portarci nella sua casa, nel suo Regno. «Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 112). E anche da parte nostra c'è un amore, un desiderio: il bene sempre ci attrae, la verità ci attrae, la vita, la felicità, la bellezza ci attrae... Gesù è il punto d'incontro di questa attrazione reciproca, e di questo duplice movimento. È Dio e uomo: Gesù. Dio e uomo. Ma chi prende l'iniziativa? Sempre Dio! L'amore di Dio viene sempre prima del nostro! Lui sempre prende l'iniziativa. Lui ci aspetta. Lui ci invita, l'iniziativa è sempre sua. Gesù è Dio che si è fatto uomo, si è incarnato, è nato per noi. La nuova stella che apparve ai magi era il segno della nascita di Cristo. Se non avessero visto la stella, quei uomini non sarebbero partiti. La luce ci precede, la verità ci precede, e la bellezza ci precede. Dio ci precede. Il profeta Isaia diceva che Dio è come il fiore del mandorlo. Perché? Perché in quella terra il mandorlo è il primo che fiorisce. E Dio sempre precede, sempre per primo ci cerca, Lui fa il primo passo. Dio ci precede sempre. La sua grazia ci prece-

de; e questa grazia è apparsa in Gesù. Lui è l'Epifania. Lui, Gesù Cristo, è la manifestazione dell'amore di Dio. E con noi.

La Chiesa sta tutta dentro questo movimento di Dio verso il mondo: la sua gioia è il Vangelo, e riflettere la luce di Cristo. La Chiesa è il popolo di coloro, che hanno sperimentato questa attrazione e la portano dentro, nel cuore e nella vita. «Mi piacerebbe dire — sinceramente — mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa — dirlo rispettosamente — dire a quelli che sono timorosi e indifferenti: il Signore chiama anche te, ti chiama ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!» (ibid., 112). Il Signore ti chiama, il Signore ti cerca. Il Signore ti aspetta. Il Signore non ti proselitismo, dà amore, e questo amore ti cerca, ti aspetta, te che in questo momento non credi o sei lontano. E questo è l'amore di Dio.

Chiediamo a Dio, per tutta la Chiesa, chiediamo la gioia di evangelizzare, perché «da Cristo è stata inviata a rivelare e a comunicare la carità di Dio a tutti i popoli» (Ad gentes, 10). La Vergine Maria ci aiuti ad essere tutti discepoli-missionari, piccole stelle che riflettono la sua luce. E preghiamo perché i cuori si aprano ad accogliere l'annuncio, e tutti gli uomini giungano «ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo» (Ef 3, 6).

Al termine il Pontefice ha rivolto un augurio ai fedeli delle Chiese orientali che il 7 gennaio celebrano il Natale. Quindi ha ricordato la giornata missionaria dei bambini e ha salutato alcuni dei gruppi presenti in piazza.

Fratelli e sorelle,

rivolgo i miei cordiali auguri ai fratelli e alle sorelle delle Chiese Orientali che domani celebreranno il Santo Natale. La pace che Dio ha donato all'umanità con la nascita di Gesù, Verbo incarnato, rafforzata in tutti la fede, la speranza e la carità, e dà conforto alle comunità cristiane, alle Chiese che sono nella prova.

L'Epifania è la Giornata missionaria dei bambini, proposta dalla Pontificia Opera della Santa Infanzia. Tanti ragazzi, nelle parrocchie, sono protagonisti di gesti di solidarietà verso i loro coetanei, e così allargano gli orizzonti della loro fraternità. Cari bambini e ragazzi, con la vostra preghiera e il vostro impegno voi collaborate alla missione della Chiesa. Vi ringrazio per questo e vi benedico!

Saluto tutti voi qui presenti: famiglie, gruppi parrocchiali e associazioni. In particolare saluto i giovani del Movimento "Tra Noi" e quelli dell'Oratorio San Vittore di

Verbania; gli scout di Minori e di Castelforte; il coro Sant'Antonio di Lamezia Terme; il coro di Gozo «Laudate Pueri», che ha animato assieme alla Cappella Sistina i canti della liturgia di oggi; la scuola cattolica «Giacomo Scichiollo» di Rovigo; e i partecipanti al corteo storico-folcloristico, che quest'anno è animato dalle famiglie della città di Leonessa e di altre località in Provincia di Rieti. A tutti auguro una buona festa dell'Epifania e buon pranzo e arriveredici!

La visita del vescovo di Roma al presepe vivente della parrocchia di Sant'Alfonso Maria de' Liguori alla Giustiniana

Come il "buon pastore" del Vangelo, Papa Francesco prende in braccio un agnellino e se lo poggia sulle spalle: ha fatto il giro del mondo in pochi minuti l'immagine simbolo della visita compiuta da Papa Francesco alla comunità romana di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, alla Giustiniana. Il Pontefice vi si è recato ieri pomeriggio, lunedì 6 gennaio, per vedere il presepe vivente rappresentato sul piazzale della parrocchia. Tutte le varie articolazioni di questa realtà all'estrema periferia nord della capitale sono impegnate da metà dicembre agli inizi di gennaio per dare vita all'originale rappresentazione della Natività. Allestita dal parroco, don Dario Pompeo Criscuolo, quest'anno vi partecipano ben 500 figuranti. Con ciascuno di loro il Santo Padre si è intrattenuto parlando e scherzando, assaggiando persino dei

prodotti locali, come la ricotta preparata dai pastori e alcune ciliegie.

La visita si è protratta per oltre un'ora e mezza. Giunto verso le 16.15, il vescovo di Roma è stato accolto dal parroco, dal cardinale vicario Vallini, dal vescovo di settore Di Tora, e da bambini vestiti come i pastorelli di Betlemme che con altri coetanei hanno intonato *Tu senti dalle stelle*, il tradizionale canto natalizio composto proprio dal santo napoletano cui è intitolata la parrocchia. Con il suo stile semplice e diretto, ha quindi attraversato il piazzale della chiesa dove con legno riciclato è stato ricostruito un villaggio palestinese, con tanto di botteghe e stalle, osterie e scene di vita comune al tempo di Gesù.

Con particolare tenerezza il Pontefice si è intrattenuto con le tante mamme in attesa. E a una ragazza che gli ha manifestato il dubbio se avere

o no altri figli ha rivolto l'invito a rivolgersi alla Madonna. «Lei ti indicherà la strada giusta» le ha detto.

Nel corso della visita il Pontefice ha anche incontrato i numerosi familiari del parroco, e i suoi due vicari don Edoardo Ingan e don Vasile Murean. Per sottolineare l'importanza della preghiera nella vita cristiana, ha poi voluto fermarsi in raccoglimento all'interno dell'edificio di culto. Infine, di nuovo all'esterno, ha salutato in particolare gli interpreti di Maria, di Giuseppe e di Gesù Bambino. Quest'ultimo è un neonato di due mesi, battezzato al mattino proprio con il nome di Francesco.

Emozionati, alcuni dei presenti gli hanno chiesto di poterlo abbracciare e baciarlo. E proprio come aveva fatto con il giovane scorcio nella vicina parrocchia di Santi Elisabetta e Zaccaria a Prima Porta — la prima visitata all'inizio del pontificato — Papa Francesco non si è sottratto: ha dispensato carezze e sorrisi, ha benedetto gli ammalati presenti.

Quindi si è rivolto alla folla entusiasta. «Vi ringrazio dell'accoglienza — ha detto — e vi ringrazio del fervore cristiano. Ringrazio questa comunità e questo bel presepe vivente, del lavoro, della catechesi. Ma ora vi dico, finisce Natale e poi? Comincia l'anno, ma Gesù sempre rimane con noi. Credete questo?», ha chiesto ai più piccoli, avviando un breve dialogo con loro. Dopo la corale risposta affermativa, ha infatti aggiunto altre domande: «Gesù vince il diavolo? È il diavolo vince tutti noi? No! Siete bravi!», ha commentato, complimentandosi con le catechiste per la preparazione dimostrata dai bambini.

Quindi, tornando a rivolgersi a tutti i presenti, ha chiesto loro di pregare: «Ora, tutti insieme, preghiamo per la comunità parrocchiale, preghiamo per i bambini, per i bambini in arrivo, per i nonni e le nonne che sono la saggezza. Ave Maria. Viva Gesù, Viva Maria».

Alle 17.50 il Papa è risalito a bordo della vettura utilitaria con cui era arrivato alla Giustiniana per rientrare in Vaticano, non prima di aver confidato al parroco: «Certo che per mettere su tutto questo tu devi essere pazzo, ma va bene: certe pazzie piacciono a Dio. Vai avanti così, non scoraggiarti». Forse anche per questo don Criscuolo ha deciso di riproporre domenica prossima, 12 gennaio, un'ultima rappresentazione del presepe vivente.

